GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Al numero d'oggi va unito un SUPPLEMENTO di due pagine dedicato per intero al banchetto di Palermo ed al discorso dell'on. Crispi, che abbiamo riprodotto COMPLETO e TESTUALE.

Il supplemento deve essere richiesto assieme al giornale dai rivenditori per il prezzo salito di 5 CENTESIMI.

Le nostre impressioni sul discorso di Palermo

Di fronte al discorso di Palermo, noi possiamo dire di trovarci in una condizione speciale e più favorevole degli altri.

Dal giorno che fu annunziato il nuovo banchetto fu quasi una gara di tutti — uomini politici e giornali nostri e stranieri — per vaticinare il verbo di Palermo; e il discorso, e ciascuna sua parte, e gli argomenti da trattarsi furono preannunziati, precisati, discussi con una diffusione di particolari e preveggenza che avrebbe fatto passare i fantastici autori come altrettanti profeti e vaticinatori, o per lo meno come altrettanti ministri o confidenti del ministro, ai quali il presidente del Consiglio avesse nell'intimità comunicato i proprii intendimenti, chiamato parere e consiglio o dato a correggere o per lo meno consegnato in anticipazione le bozze complete del proprio discorso avvenire.

Così non ci fu giornale che volesse darsi l'aria di autorevole e serio il quale assai prima del 14 ottobre non avesse preannunziato alcuni dei punti principali del discorso, e non li avesse commentati in anticipazione, o non si fosse creduto autorizzato a esprimere suggerimenti e ad insegnare quello che il Crispi doveva dire. Così fu cumulio che si accrebbe smisuratamente l'aspettazione attorno al discorso di Palermo.

Dopo di che non è a meravigliare se oggi e domani e domani l'altro sentiremo parecchi a ripetere il loro — Sapevamcelo — e a dire che in quel discorso non c'è nulla di nuovo.

Noi invece non abbiamo annoiato i nostri lettori con previsioni saccenti, nè ci siamo lambiccato il cervello in ipotesi e combinazioni d'alchimia. Abbiamo aspettato pazientemente questo discorso e ci siamo mantenuta quasi una verginità di impressione.

Egli è appunto sotto questo aspetto che noi diciamo di trovarci in una condizione diversa dagli altri e di poter provare un piacere maggiore che ad altri non tocchi; che se anche non abbiamo il piacere della novità, non abbiamo almeno il dispiacere della sazietà o quello della delusione dopo una aspettazione esagerata.

E ci duole che tutta la preparazione, la discussione e la richiama anticipata e fomentata nella pubblica opinione abbia avuto un altro inconveniente non per riguardo a chi leggerà o avrà ascoltato il discorso, ma per chi l'ha fatto e pronunziato, voglio dire per l'on. Crispi.

Il quale evidentemente avendo poche novità a svelare o poche cose a discutere sulle quali non fosse stato prevenuto dai giornali amici e avversari, si sforzò a elevarsi colla forma del suo discorso, volle dargli una intonazione elevata, e, a nostro modesto giudizio, riuscì spesso contorto, talvolta enfatico o rettorico, e lasciò scorgere lo sforzo fatto nella ricerca della frase, nel contorcimento del pensiero, nella difficoltà e astruseria della parola. Quando il linguaggio suo fosse stato più semplice, non avrebbe avuto minore elevatezza ed efficacia, sarebbe stato certamente più chiaro.

E questa è la maggior critica che possiamo fare alla forma letteraria del discorso.

Ma resta adesso a parlare della sostanza, che è l'essenziale.

***

Innanzi di proseguire ci è grato subito raccogliere il cortese e nobile saluto alla nostra Torino, saluto che noi personalmente abbiamo sentito in fondo all'anima, e i nostri concittadini, qualunque sia il loro giudizio sul ministro, ricambieranno certamente di gran cuore all'uomo generoso che pure in alte benemerenze verso la patria, e mostrò sincero e memore affetto verso queste antiche provincie.

Or dunque dal paese appiè delle Alpi rispondiamo anche noi al saluto del primo ministro e del deputato siciliano con un fraterno: *Viva Palermo!*

***

Una gran parte, la prima parte del discorso di ieri è una difesa che non esitiamo a chiamare bella ed efficace dell'opera governativa compiuta nei due anni trascorsi. Non siamo stati mai nè saremo mai adulatori di nessuno, ma ci siamo sempre mantenuti indipendenti da tutti cercando di essere quanto più possibile imparziali; e per ciò appunto non abbiamo scrupolo ad affermare che il Ministero e l'opera sua ebbero nel discorso del presidente Crispi una difesa ed una apologia che non si potrebbero desiderare migliori, nè più abili e più avvedute. Se c'è difetto, è forse difetto di modestia, non certo di coscienza delle proprie opere; tantochè il discorso, in questa parte, appare perfino troppo sicuro e altero.

Però chi legge questo elenco di opere progettate, iniziate e compiute nel periodo biennale del Ministero Crispi non può a meno di riconoscere che esso fu periodo di grande attività. Molto lavoro s'è fatto, non tutto è perfettamente fatto, nè è riuscito perfettamente, talchè è lecito dubitare se l'attività parlamentare e governativa non sia stata fin troppo prodigiosa e feconda; e tuttavia l'elenco compilato con abilità nel discorso dell'on. Crispi attesta nel suo complesso assai favorevolmente per lui e sovratutto per il nostro Parlamento.

Chi afferma che la nostra Camera è vecchia ed è degna di essere licenziata, rilegga questo sommario legislativo e troverà la necessaria correzione al suo giudizio.

Noi non rifacciamo l'elenco, nè questo sommario; ma ci piace accennare alcuni argomenti degni di menzione particolare, come la riforma amministrativa e la unificazione penale.

Il discorso parla con una relativa diffusione della questione vaticana e dei partiti estremi. Dove il Crispi accenna alla indipendenza dello Stato e della Chiesa ci ha completamente con lui; ma si può essere tanto più soddisfatti di lui quanto più egli si è mostrato imparziale nel respingere non meno i clericali da una parte che i repubblicani o i rivoluzionari e gli amanti del disordine dall'altra. I pensieri nostri scritti l'altro dì su queste colonne non potrebbero essere confortati da parole più autorevoli o da concetti più giusti.

***

Per tutto quanto riguarda i trattati di commercio o la rottura delle nostre relazioni colla Francia, noi facciamo le nostre riserve, perchè non sono argomenti da trattarsi di passata. Solo diremo che ci rincresce veder ripetuta dal Crispi la solita storiella che noi abbiamo denunciato il trattato colla Francia quando sapevamo che l'avrebbe denunziato essa in mancanza nostra. Il Crispi, che non commise lui quell'errore, non aveva nemmeno bisogno di riparlarne e di difenderlo. Se anche potevamo prevedere la denunzia da parte di Francia, era meglio lasciarla fare ad essa, e non pretendere noi di giocare di puntiglio e di dignità con una Potenza troppo a noi superiore economicamente. Quella denuncia fatta da noi elevò ed eleva le maggiori difficoltà acchè la Francia receda da' suoi propositi e dalla sua lotta commerciale.

E a questo proposito accogliamo di buon grado la promessa di togliere le tariffe differenziali. È un atto di saviezza talvolta anche la resipiscenza, perchè dimostra che oggi siamo più avveduti di ieri.

Nè accenniamo altro riguardo ai nuovi trattati commerciali con altre potenze. È uno studio a farsi — e lo faremo brevemente altra volta — quello di riconoscere quanto e fin dove questi altri trattati colle altre potenze abbiano riparato il danno per la cessazione del trattato colla Francia; quanto e fin dove questi altri trattati siano migliori e più vantaggiosi di quello che pure colla Francia avevamo e abbiamo noi primi denunciato.

***

Riguardo alla crisi agricola l'on. Crispi afferma che essa non dipende nè proviene dalle relazioni internazionali interrotte, nè dalle lotte commerciali e dalle tariffe fatalmente sorte colle potenze vicine; ma ebbe origine da ben altre irreparabili condizioni del mercato mondiale; e la crisi preesisteva a quella rottura di trattati.

Acconsentiamo al ministro il fatto storico e cronologico; acconsentiamo anche fino a un certo punto che molteplici siano le cause di quella crisi. Ma non creda egli, l'oratore, di averle accennate tutte. Invece ha ommessa, se non la prima, una delle principali cause di questa crisi — sì, oltre i trattati, oltre le concorrenze americane e indiane, oltre le guerre di tariffe, un male maggiore ancora produsse e mantiene la crisi agricola — e questo male è la gravezza enorme delle tasse che pesa sulle nostre proprietà. — Il Crispi non l'accennò, tocca a noi rammentargliela; egli sappia pesarne tutto il valore.

La seconda parte del discorso Crispi è tutta volta alle constatazioni del presente discreto alle promesse di un avvenire migliore.

A detta di lui progrediscono i servizi marittimi; migliora il servizio di transito; s'accresce l'esportazione agricola; aumentano le opere pubbliche e specialmente le strade pel traffico e le comunicazioni interne; e gettano maggiori rendite le imposte dirette e indirette, — segno di risveglio industriale e commerciale, — e sta bene; ma non illudiamoci; tutto ciò può andare a vantaggio dello Stato; ma può nascondere una grave miseria dei cittadini. Se prima lo Stato fu lasciato nudo dai Governi passati, oggi è a temere che, vestito lo Stato, rimangano nudi i contribuenti.

Abbiamo pure fiducia in noi, ma non esageriamo, per amor del cielo, la potenzialità delle nostre forze, perchè l'arco troppo teso alla fine si spezza.

***

Ma una cosa ci conforta, per quanto riguarda le nostre condizioni finanziarie, ed è l'opera e l'aiuto all'on. Crispi dei due ministri delle finanze e del tesoro. Poichè essi credettero far pronunciare al capo del Gabinetto che non occorreranno nuovi sacrifizi del paese nemmeno pel prossimo esercizio e che il disavanzo ridiventato transitorio passerà senz'altre imposte, noi prendiamo atto di queste dichiarazioni e daremo per questa parte tutto il nostro appoggio a che tali promesse durino e si adempiano.

Ma i ministri a cui è specialmente affidata la cura degli interessi economici della nazione non si lascino vincere dai colleghi della marina e della guerra, nè dalle troppo facili statistiche e dai superficiali confronti con altre nazioni.

Disse per esempio il Crispi che ogni cittadino di Francia paga 33 lire per le spese militari, ognuno di Inghilterra 21, ognuno di Germania 20; mentre in Italia il cittadino paga appena 18 lire pel suo esercito e la sua armata. E che vuol dire questo confronto superficiale? Date al cittadino italiano la ricchezza del francese che ha denari ancora da comprare la nostra Rendita e quella dell'inglese colonizzatore, e poi fategli pure pagare le 21 o 33 lire, sarà fortunatissimo di poterlo fare. Perocchè qui è questione di potenzialità relativa, e paga poco chi avendone 50 paga 30, paga troppo chi avendone 15 deve pagare 18.

***

Poco aggiungiamo della nostra politica estera: noi non la crediamo nè imperiale nè servile; nè tale ne repubblicana la vogliamo; solo la desideriamo prudente e non troppo gonfia o vanitosa: la vorremmo più conforme alla modestia delle nostre risorse.

Già Cavour, prima del Crispi, sedeva a pari colle prime nazioni nei Consigli europei e rispondeva a faceva fieramente ed energicamente in pro del suo paese; ma forse aveva l'avvedutezza di dirlo meno.

Ricutriamo pure o restiamo se più vi piace nella politica di Cavour che era anche un po' po' di rivoluzionario.

***

Ma anche ai fuggevoli cenni è ora di por fine. Un giudizio sintetico apparirebbe da quanto abbiamo detto. Poche novità nel discorso; abile difesa del passato non inglorioso, nè dappoco; rassicurante la politica finanziaria; audace quella militare; un po' troppo vanitosa la politica estera.

Anche dal discorso l'opera del Crispi apparisce assai energica, ma più ancora fortunata, per quanto non inabile. Non molte le promesse dell'avvenire quanto all'interno; e di questa modestia non ci lagniamo. Così vi corrispondesse la politica estera.

Però in tutto il discorso uno sforzo di grandezza, non sempre lodevole quando vuol farsi troppo grandioso. Il Crispi sente molto di sè e del suo paese; ma non si abbandoni troppo.

Il discorso Crispi in Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 8,40 *ant.* — Soltanto i giornali l'*Eclair* e *Matin* nell'ultima edizione riportano il discorso di Crispi senza commenti. Il *Figaro* ha un breve riassunto del discorso, e nota che il *menu* del pranzo è scritto in italiano

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,20 *pom.* — L'ambasciatore conte Tornielli di Crestvolant lascia oggi Madrid per recarsi a fruire del proprio congedo. È probabile che egli si trovi a Roma pel ritorno di Crispi.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'annunzio della cessazione del blocco di Zanzibar. Continua però la proibizione per l'importazione delle munizioni da guerra.

— L'*Opinione* rileva l'importanza del comunicato ufficiale relativo alla mediazione dell'Italia accettata da re Menelik per la trattazione colle Potenze europee delle cose che possono riflettere l'Abissinia.

Dice che questa conferma del nostro protettorato tronca ogni dubbio, ogni ambiguità che qualche Potenza volesse sollevare. Oramai le Potenze sono avvisate che per gli eventuali rapporti coll'Etiopia dovranno far capo al Governo italiano.

Il rappresentante che l'Italia accrediterà presso il negus sarà in pari tempo ministro degli esteri per l'Abissinia.

— La *Cronaca Nera* riferisce che sabato il Papa, parlando delle prossime elezioni con un personaggio dell'aristocrazia clericale, disse: « Quando le sètte massoniche scendono in campo per impadronirsi dei nostri interessi locali, ogni cattolico che ami il Papa deve accorrere alle urne e combattere come gli antichi crociati. »

Da ieri il Papa non riceve alcuno, tranne i cardinali, non volendo distogliersi dagli studi per l'enciclica sulla questione sociale, intorno alla quale egli lavora alacremente. Questa enciclica sarà promulgata in occasione dell'arrivo dei pellegrini francesi.

— Il ministro dell'istruzione pubblica, volendo intervenire direttamente nell'ordinamento dell'istruzione didattica negli Asili, sta organizzando alcune ispezioni a questi Istituti nello scopo di generalizzarvi il metodo froebeliano.

— L'on. Spaventa ha fatto ritorno dalla villeggiatura di Rocca di Papa. Le sue condizioni di salute si mantengono buone.

— L'on. Di Rudinì è partito ieri sera per Modena. Il *Diritto* nota l'assenza di Rudinì da Palermo in quest'occasione del banchetto a Crispi, e dimostra che il dissidio fra lui e Crispi si è accentuato vieppiù. Nota inoltre che anche l'on. Morra di Lavriano, il quale dicevasi compreso nell'elenco dei deputati che si erano recati a Palermo, è partito invece per Vittorio.

Lo stesso giornale trova troppo fastose le accoglienze di Palermo, e dice che gli paiono una stonatura colle nostre istituzioni democratiche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,55 *pom.* — Stasera al *Caffè Roma* si riunirono a banchetto i sotto-segretari di Stato che non si recarono a Palermo, cioè gli onorevoli Corvetto, Carcano, Gagliardo, Amadei, Morin, Di Blasio e Cocco-Ortu. Il *menu* del pranzo era identico a quello di Palermo. È curioso che l'idea di un tale banchetto fu suggerita l'altro ieri da un giornale quasi in modo umoristico.

Mentre i sotto-segretari erano a pranzo, una comitiva di buontemponi improvvisò una dimostrazione nelle adiacenze del caffè. Venne recata una bandiera e si accesero alcune fiaccole; poi si gridò *Evviva!* La dimostrazione sollevò ilarità vivissima. I dimostranti si recarono poi all'ufficio del *Don Chisciotte* e quindi si sciolsero.

— Gli studenti universitari si raduneranno domani per protestare, d'accordo cogli altri studenti della Università del Regno, contro il diniego per la proroga degli esami a dopo le elezioni amministrative.

Un progettato sbarco di irredentisti sulle coste istriane.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 9.20 pom.* — La *Gazzetta di Venezia* riceve da buona fonte una notizia che ha provocato una viva sensazione.

La *Gazzetta* dice che il partito irredentista, capitanato dall'on. Imbriani, tentava di sbarcare sulle coste istriane con numerosi seguaci per suscitarvi una sollevazione.

Il movimento si collegherebbe con altri tentativi e col recente viaggio di Imbriani in Francia.

La *Gazzetta* assicura che il Governo italiano, appena ebbe cognizione del fatto, che lo colse all'improvviso, dispose che l'avviso *Archimede* ed una flottiglia di torpediniere incrociassero nell'Adriatico.

Le squadre italiana e tedesca nel golfo Ligure.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — È giunta la squadra italiana comandata dal viceammiraglio Racchia, e scambiò i saluti colla squadra germanica.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Sono giunte le fregate tedesche *Preussen*, *Friedrich der Grosse* e la torpediniera d'alto mare *Wacht*, provenienti da Plymouth, Gibilterra e San Remo. Si tratterranno una settimana, quindi accompagneranno l'imperatore nel suo viaggio.

Inaugurazione d'un tronco della Bologna-Verona.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 9,30 *pom.* — Oggi è stato collaudato il nuovo tronco ferroviario Crevalcuore-San Felice, della linea Bologna-Verona. Intervennero alla corsa di prova i rappresentanti della Società ferroviaria Adriatica, quelli del genio civile, del Governo e della Provincia. Il treno inaugurale venne accolto con grande entusiasmo dalla folla dei Comuni toccati dalla nuova ferrovia. Un banchetto venne servito nel palazzo comunale di Crevalcuore. Al levar delle mense si portarono brindisi pel sollecito compimento della linea. Questo nuovo tronco sarà aperto all'esercizio col giorno 20 corrente.

Il Po in piena a Ferrara.

FERRARA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Il Po è assai ingrossato. Cresce con modulo orario di 3 centimetri; mancano pochi centimetri per raggiungere la guardia all'idrometro di Pontelagoscuro; però le notizie sul corso superiore del Po e dei principali confluenti fanno ritenere che la piena è insignificante, semprechè non peggiorino le condizioni atmosferiche, che oggi sono migliorate.

Un grosso fallimento a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 10 pom.* — La nostra piazza è vivamente impressionata per la sospensione di pagamento dichiarata dalla Ditta Giovanni Battista Ferrari, negoziante in granaglie.

Il passivo di questa Ditta sarebbe di due milioni e mezzo. Si parla di irregolarità riscontrate nella contabilità. Il Ferrari è fuggito.

Per le vittime delle inondazioni nel Veneto.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Crispi inviò 5000 lire al prefetto di Venezia e 3000 al prefetto di Treviso a favore delle vittime dell'inondazione.

L'inondazione nel Veneto.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore 5,5 ant.* — Continuano a giungere notizie allarmanti sui danni cagionati dai fiumi che da qualche giorno sono in piena. Vi telegrafo le recentissime.

I punti bassi di Motta di Livenza sono allagati: si teme che da un momento all'altro si rompano gli argini del fiume; l'acqua in questo punto raggiunge quasi l'altezza cui era salita nel 1882.

Si recarono sul luogo del disastro il prefetto di Treviso; ed il tenente dei reali carabinieri. I danni sono rilevantissimi fortunatamente però non si hanno a deplorare vittime

Anche il fiume Piave è ingrossato a dismisura e minaccia danni in vari punti.

A San Donà di Piave sono crollate sette case; si deplorano dieci vittime. I danni ammontano già a più di cinquecento mila lire. È stato interdetto il passaggio per le strade provinciali che hanno ponti sul Piave.

Giungono pure notizie cattive da Fongaro. Anche là l'inondazione ha fatto delle vittime; il torrente Cisman interruppe le comunicazioni colla valle superiore.

Onorificenze russe al Bismarck.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — La *Nordd. Allg. Zeitung* annunzia che lo tsar inviò, mediante il suo ministro della Casa imperiale, al principe Bismarck e al conte Herbert Bismarck una preziosa tabacchiera col suo ritratto. L'imperatore Guglielmo ha conferito al ministro suddetto il gran cordone dell'Aquila Nera.

Lo tsar alla Corte di Meklemburgo.

LUDWIGSLUST (Meklenburgo) (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Lo tsar ed il granduca Giorgio col seguito giunsero alle 8,25, e furono ricevuti alla stazione dal granduca e da altri principi. La guardia d'onore con musica suonò l'inno nazionale russo. Lo tsar ed il granduca partirono in carrozza chiusa per il castello, salutati dalla folla. Stasera alle ore 9 grande cena nel castello; domani caccia.

LUDWIGSLUST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Al pranzo di gala di ieri, la granduchessa madre e il granduca Vladimiro sedevano a destra dello tsar; la granduchessa Anastasia e il granduca Giorgio a sinistra. Il granduca di Meklemburgo, la duchessa di Edimburgo, la granduchessa Maria e il duca di Edimburgo sedevano dirimpetto allo tsar. Il granduca brindò in francese alla salute della coppia imperiale di Russia.

L'arresto di una spia misteriosa a Lione.

Dopo il primo e molto parco annuncio datoci dell'arresto di un italiano a Lione — imputato di spionaggio militare — riportammo pei primi nel nostro numero dell'8 corrente quanto ne pubblicò il *Progrès de Lyon*, dal quale tuttavia nulla si rilevava circa la nazionalità italiana del nominato Carlo Barthélemy o Barthélemy Karl.

Conchiudevamo sperando potesse chiaramente risultare, dall'ordinata inchiesta presso l'autorità giudiziaria di Lione, il vero essere dell'accusato messo in prigione.

Ora il *Salut Public* di Lione ci apprende che il signor Cuaz, giudice d'istruzione, ha fatto comparire il 12 corr. nel suo ufficio otto o dieci militari accasermati nel forte di Mont-Verdun, presso cui il reo, dopo lunghi sospetti, era stato arrestato.

Karl, posto a confronto coi militari, fu riconosciuto da essi. Egli d'altra parte non ha punto negato, ma ha preteso che non era uno spione e che egli aveva chieste notizie per sola curiosità.

È probabile che le affermazioni di Karl siano esatte. « *Noi siamo un po' troppo disposti a veder spioni per ogni parte.* »

In attesa del definitivo risultato dell'inchiesta stiamo contenti per ora a prendere atto della precisa confessione del *Salut Public* di Lione.

I piccioni in servizio militare presso il XV Corpo d'armata in Francia

Nelle ultime manovre di brigata eseguite dal XV Corpo d'armata (Marsiglia) nelle Alpi (Marittime e Basse) e nel Sud-Est (Varo) la Società colombofila la « Brise » di Tolone ebbe campo di fare una lunga e pratica serie di esperimenti sui piccioni viaggiatori, presso il 61° reggimento di fanteria di linea.

Questo reggimento, partendo da Tolone il 30 scorso agosto, portò seco 21 piccioni viaggiatori, che furono successivamente rimessi in libertà a Draguignan, Grasse, Vence, Sospello, Mentone e Nizza, dopo una prigionia di 3, 7, 10, 14 e 24 giorni rispettivamente, in ispeciali canestri.

Tutti i piccioni rimessi a volo hanno compiuta la loro missione; quelli che avevano sofferta la prigionia di 24 giorni furono pronti ad orientarsi, quanto quelli a cui fu data la libertà dopo tre giorni. Tutti — ciò fu felicemente constatato — portarono a Tolone i telegrammi che loro erano stati affidati.

Tra i guerreschi messaggieri uno ve ne ebbe, lanciato a volo a Grasse il 21 settembre, che ritornò a Tolone la sera del 25 con una gamba spezzata e con un'ala crivellata da piombo minuto. Ciò — osserva il giornale da cui riassumiamo queste notizie — ciò fu l'opera di un cacciatore boulangista ed antipatriota per conseguenza! Povero boulangismo, possiamo noi aggiungere, a quale mal partito sei ridotto; anche i piccioni sono tue vittime!

Comunque, queste diverse, interessanti esperienze dimostrarono come i piccioni viaggiatori, anche dopo una prigionia di ventiquattro giorni, conservano la preziosissima loro qualità di prontamente orientarsi per il ritorno alla primitiva loro sede.

Ecco un facile mezzo di comunicazione tra gli eserciti, le piazze forti e i centri di operazione; ecco bene avviata la mobilitazione dei colombi militari.

***

Altri esperimenti congeneri fece la predetta Società colombifera la « Brise » fornendo un vero battaglione di piccioni viaggiatori al 4° reggimento di fanteria marina. Al comandante di questo i gentili messaggieri guerreschi apportavano ogni giorno facili e rapide informazioni dal battaglione distaccato al campo di tiro, da poco tempo formato a Garéoult.

Notizie ferroviarie.

Soppressione di treni estivi sulla Rete Mediterranea. — A datare dal 16 corrente saranno soppressi i sottoindicati treni viaggiatori stati istituiti, come di consueto, per la sola stagione estiva.

Linea Torino-Bussoleno-Susa, treno 1008-1508, in partenza da Torino alle 12,10 pom., treno 1505-1005 in partenza da Susa alle 11,1 ant.

Linea Torino-Torre Pellice, treni festivi 859 e 860, in partenza da Torino alle 1,5 pom. e da Torre Pellice alle 8,7 pom.

Linea Cava-Bra, treno 1480, in partenza da Cava alle 8,10 ant. per Bra.

Linea Carrù-Mondovì-Cuneo, treno 1491, in partenza da Carrù alle 4,16 ant. e treno 1492, in partenza da Cuneo alle 8,25 ant.

Linea Ivrea-Aosta, treno 1511, in partenza da Ivrea alle 4,0 ant. e 1514 in partenza da Aosta alle 9,12 pomeridiane.

Linea Milano-Novara, treno festivo 802, in partenza da Milano alle 8,25 ant.

Linea Novara-Varallo, treno festivo 542, in partenza da Novara alle 5 ant., e treno 547, in partenza da Varallo alle 7,5 pom.

Per la stazione d'Ivrea. — *Appalto di lavori di ampliamento e di riordino.* — Tempo addietro abbiamo tenuto parola riguardo al riordino ed ampliamento di detta stazione. Ora sappiamo che i lavori sono stati riconosciuti necessari ed urgenti fino dall'apertura all'esercizio della linea Ivrea-Aosta, giacchè le condizioni della stazione d'Ivrea sono ormai divenute gravissime.

L'importo dei lavori ascende a circa lire 400,000, la qual somma è ora stata regolarmente approvata dal Ministero dei lavori pubblici, e presto la Società del Mediterraneo aprirà la gara, avendo già ottenuto l'autorizzazione del Governo.

Linea Savona-Bra-Cairo-Acqui. — *Progetto per la costruzione ed esercizio di una linea Ferrania-Altare.* — Sono in corso le trattative per tradurre in atto la costruzione di una breve linea ferroviaria fra la località detta Ferrania (linea Savona-Bra-Cairo-Acqui) ed il paese di Altare. La linea stessa avrebbe la lunghezza di circa 5 chilometri, ed il suo costo approssimativo ammonterebbe a L. 250,000.

A quanto pare — e sono pure in corso le pratiche — la Società delle ferrovie Mediterranee ne assumerebbe l'esercizio.

Moraino. — 14 ottobre. — La Borsa odierna non mutò affatto le disposizioni constatate nella nostra ultima rivista. Apertura 94 05, 105 45, 97 90, 97 5[16], 74 15. Chiusura 94 10, 105 70, 97 15, 97 5[16], 2317. Qui affari pochi, eccezion fatta pel Mobiliare, discretamente attivo.

Rendita 95 20 nominale,
Mobiliari 612, 613.
Torino 621, 623.
Subalpina 141, 142
Sovvenzioni 197 50, 198 50.

BORSA UFFICIALE.

15 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 25.

CAMBI		cento		a tre mesi
Francia — 3	101 90 —	101 80 —		— — — —
»	101 90 —	101 80 —		— — — —
Svizzera	101 15	101 25		— — — —
Londra + 5	— — — —		25 21 —	25 24 —
Id. lungo	— — — —		25 23 —	25 26 —
Germania + 5	— — — —	breve	123 1/4	123 3/4
		lungo	123 1/4	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Gourret) — 15 ottobre. — Ben tenuti i corsi del Boulevard. Ferma la chiusura di Berlino ed ancor più quella di Londra.

Oggi intanto siamo sotto l'impressione dello splendido discorso ieri pronunziato dall'on. presidente del nostro Consiglio. E come esso fu ottimo su tutti gli animi d'Italia, così speriamo faccia per buon effetto all'estero e valga a rafforzarvi il nostro credito spiegando molti equivoci e chiarendo molti dubbi

Rendita contanti 95 10 95 15.
Rendita fine mese 95 20 95 25.

Prezzi dei valori per fine mese:

Mobil.	613 — 614 —	Ferr. Mer.	710 — 711 —
Torino	621 — 623 —	F. Medit. v.	608 — 609 —
Subalpina	141 — 142 —	Esquilino	[illegible] — nom. —
B. Sconto	72 — 73 —	Fondiaria	73 — 75 —
Tiberina	113 — 114 —	Cartiere	[illegible] — nom. —
C. Torin.	[illegible] — [illegible]	Lane	380 — nom. —
B. Indust.	150 — nom. —		

Cassa sovvenzioni Milano 197 — 198 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 14 ottobre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	[illegible] 50
» » — per novembre	»	62 80
» » — per 4 mesi da nov.	»	62 60
» » — pei 4 mesi primi	»	62 70

Mercato debole.

ANVERSA, 14 ottobre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

PARIGI, 14 ottobre (sera).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	[illegible]
» raffinato disponibile	»	108 —

Mercato debole.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	82 50
» » pei 4 mesi primi	»	84 —

Mercato [illegible].

LIVERPOOL, 14 ottobre (sera).

Cotoni — Mercato calmo.

Vendite nella giornata	balle	N.	8000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	[illegible]
Cotoni americani a consegnare			
pel corrente	»	»	5 [illegible]/64
gennaio-febbraio	»	»	5 [illegible]/64

Cotoni Americani in ribasso di 1/16.
Cotoni Good Broach in ribasso di 1/8.

MARSIGLIA, 14 ottobre (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	84,000
» — Vendite	»	10,600

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 14 ottobre

Cambio su Londra	D.	4 82 1/2
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 —
» » » a Filadelfia	»	7 —
Cotone Middling	»	10 5/8
» » a New-Orleans	»	9 7/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	00,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	17,000
» pel Continente	»	18,000
Frumento rosso	D.	0 86
Granoturco	»	0 40
Farine extra-stat	» 2 60	3 —
Nolo cereali per Liverpool	»	5 1/2
Caffè — Mercato calmo		
Caffè Rio Fair	C.	19 3/8
» » Good	»	19 1/2
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi	N.	18,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	302,000
Zucchero Muscovado N. [illegible]	C.	5 [illegible]

La circolare Fortis sulle elezioni generali amministrative

Abbiamo già dato in sunto nei telegrammi, ora riproduciamo nel suo testo la circolare inviata dall'onorevole Fortis ai prefetti del Regno circa le prossime elezioni generali amministrative.

In virtù della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889 i Consigli amministrativi stanno per rinnovarsi interamente sopra una più larga base di elettorato e di eleggibilità.

È agevole scorgere tutta l'importanza di una tale riforma e della sua retta applicazione. Lo Stato ha un interesse supremo a veder sorgere dal suffragio popolare una buona e forte organizzazione delle Provincie e dei Comuni, che è condizione di ordine, di prosperità, di progresso. Le popolazioni a buon diritto invocano amministratori che diano sicurezza di una saggia trattazione degli affari, di una ponderata distribuzione degli oneri e dei benefizi, di un'equa soddisfazione dei bisogni ed interessi comuni.

Giova sperare che i nuovi elementi chiamati a partecipare alla vita pubblica locale, la renderanno più attiva e vigorosa, con grande vantaggio del regime libero e della educazione dei cittadini all'esercizio delle incombenze amministrative.

Nelle lotte che si preparano è naturale il prevedere che le diverse tendenze a cui s'informa la politica, si contrasteranno il primato anche nel campo amministrativo; perchè ogni grande partito professa idee proprie anche in fatto di ordinamenti civili e tende ad impadronirsi della influenza che ai poteri provinciali e comunali va naturalmente congiunta.

Ma dall'agitazione dei partiti, contenuta nella giusta misura della legge e della pubblica opinione, non sono a temersi perniciose conseguenze. L'azione di questo o di quel partito non potrà conseguire un'indebita preponderanza se non laddove s'incontri nella indifferenza dei più. Il vero pericolo deve ravvisarsi nell'astensione degli elettori, che rende possibile il successo delle minoranze, alle quali pure la legge, con liberale intendimento, assegna una congrua rappresentanza. L'astensione toglierebbe valore ai risultati elettorali, se pure non li falsasse completamente; e le Amministrazioni che si costituissero in condizioni così sfavorevoli, non sostenute dalla fiducia generale, condurrebbero una vita difficile ed irrequieta, senza la forza necessaria a promuovere efficacemente il bene pubblico.

Il Governo, alieno da ogni parteggiamento e da ogni ingerenza che possa turbare la sincerità delle elezioni, crederebbe tuttavia di mancare a se stesso non ricordando agli elettori la loro responsabilità, non esortandoli all'adempimento del loro dovere.

Da ciò trarranno i signori prefetti la regola della loro condotta nelle imminenti elezioni generali amministrative.

Per il ministro
A. FORTIS.

Alla Dieta Istriana.

Parenzo, 13 ottobre.

Nella seconda seduta della Dieta Istriana il presidente Campitelli commemorò il deputato Vidulich, suo predecessore, illustrandone il patriottismo.

Venne affidato ad una Commissione l'esame di quelle elezioni contro le quali vennero avanzati reclami per brogli elettorali commessi. Sono le elezioni dove riuscirono a spuntare candidati slavi. La Commissione riferirà nella prossima seduta.

Perdura l'impressione prodotta dal discorso bilingue del rappresentante il Governo.

La memoria di Nicolò Tommaseo perseguitata in Austria.

Dalla Dalmazia, 10 ottobre.

(P. S.) — La fiera persecuzione che le autorità austriache fanno contro tutto ciò che è italiano in Dalmazia segna oggi il suo apice. Più in là non si può andare, perchè non si potrà mai colla forza imporre a quasi centomila dalmati che parlano l'italiano di usare altra lingua. L'idioma gentile di Dante è fortemente radicato nei cuori dalmati ed esso non solo resisterà ad ogni persecuzione, ma — ed è ciò il nostro conforto — si estenderà sempre più. E ciò premesso vengo al fatto.

Nicolò Tommaseo, questo grande del cui nome si vantano Dalmazia e Italia, non possiede nella città che gli diede i natali nè in altre città dalmate una pietra che ricordi al forestiero che egli era dalmato. Da anni molti si formò un Comitato allo scopo di procurare di erigergli in Sebenico un monumento. Si fecero pubbliche sottoscrizioni a tale uopo in Dalmazia, in Italia, a Trieste ed in altri paesi: le somme raccolte sono rilevanti, ma stanno ancora a frutto, abbenchè i più begli ingegni artistici d'Italia abbiano compiuti bellissimi bozzetti per il detto monumento. Fu necessario rimandare a tempo indeterminato l'erezione di questo monumento, causa del sempre crescente furore dei partiti.

Ieri, 9 ottobre, ricorrendo l'anniversario della nascita del Tommaseo (anno 1802), la cittadinanza di Sebenico, senza distinzione di partito, nello scopo di esternare il vero affetto alla memoria del grande che dorme nel sonno eterno a Settignano, voleva porre una lapide sulla casa ove egli era nato, per additare al forestiero la modesta abitazione di colui che fu secondo padre della nostra lingua e a cui l'Italia, sua patria adottiva, eresse marmorei monumenti a Venezia e a Firenze. L'iscrizione della lapide era la semplicità personificata, e si cercò bene di non fare in essa la minima allusione politica. Essa diceva: « *Qui nacque Nicolò Tommaseo — nell'anno 1802 — in segno di affettuosa ricordanza — la città sua natale — Sebenico — pose.* » Ma l'autorità politica di Sebenico, credendo di scorgere in ciò il solito spauracchio *irredentista*, vietò di apporre quella innocua pietra.

La notizia, sparsasi pel paese e per tutta la Dalmazia, produsse penosissima impressione. I veri dalmati ormai non s'illudono più sulle intenzioni del Governo, il quale non rispetta neppure la memoria dei suoi grandi.

L'impressione fu ancor resa maggiore da ciò che il Governo permise nello stesso tempo di inaugurare due altre lapidi a due altri illustri figli di Sebenico: al celebre botanico Visiani e all'architetto del magnifico duomo di quella città, Orsini.

Questo fatto non si commenta. Se andiamo di questo passo il grido comune contro gl'italiani dal partito governativo clericale-croato: *u more* (in mare) forse si avvererà un giorno. E allora, quando sarà schiacciata colla forza la nazionalità italiana in Dalmazia e per essa non esisterà più il famoso ed elastico § 19 della legge fondamentale dello Stato — che già è ora per noi lettera morta — il conte Taaffe, questo preteso equiparatore di nazionalità, troverà al posto dell'elemento italiano quello slavo russo, che si fa sempre più minaccioso. I sintomi non ingannano mai. Il panslavismo da anni ha messo salde radici in Dalmazia e finirà per trionfare.

Il nostro corrispondente da Trieste ci segnala:

« Nel decreto che proibisce la collocazione della lapide sulla casa dove nacque Nicolò Tommaseo emerge il motivo che Tommaseo durante la rivoluzione del 1848 occupava una posizione *prominente* (sic) nelle file dei ribelli.

« I sottoscrittori prima di affidare allo scalpellino il lavoro avevano avuto la precauzione di presentare al capitano distrettuale l'epigrafe, che la trovò ineccepibile. Inoltre avevano accettato la condizione che lo scoprimento si sarebbe effettuato senza inviti, senza discorsi, senza alcuna cerimonia. Si assicura che l'ordine di proibire la lapide pervenne dal generale Blazekovich, governatore della Dalmazia e caldo fautore degli slavi. »

I sovrani di Germania a Monza.

Si troveranno a Monza, durante la visita delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, oltre le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli, il Duca e la Duchessa d'Aosta e la Duchessa di Genova, madre.

L'on. Crispi tornando da Palermo si recherà a Monza, per invito espresso di S. M. il Re.

Della Casa militare di S. M. il Re presteranno servizio: il primo aiutante di campo generale Pasi; il generale Lanza, il generale Terzaghi, aiutanti di campo generali; i colonnelli Coccia, Pollio; il maggiore Lotteri, aiutanti di campo. Del Ministero della Real Casa e della Casa civile saranno presenti S. E. il conte Visone; il comm. Rattazzi; i maestri di cerimonie conte di Santarosa e marchese Tolomei; il conte Brambilla, direttore delle caccie; il marchese Origo, grande scudiere.

Presso S. M. la Regina presteranno servizio durante la visita imperiale: la marchesa ed il marchese di Villamarina, dama e gentiluomo d'onore; la contessa Marcello, dama di Corte, ed il marchese Guiccioli, gentiluomo di Corte; la marchesa Trotti e la contessa Della Somaglia, dame di palazzo. Sono invitate la contessa Sala, la contessa Borromeo, la contessa Taverna e il conte D'Adda.

Presteranno servizio presso S. A. R. il Principe di Napoli: il colonnello Osio, il maggiore Brancaccio ed il capitano Franzini.

Una visita al "Kaiser Wilhelm II" nel porto di Genova.

Ieri mezza Genova si recò a visitare l'*Hohenzollern*, l'*Irene*, ancorata al Molo Vecchio, e il *Kaiser Wilhelm II*, lo splendido e veramente grandioso piroscafo del Lloyd Germanico.

Il *Kaiser Wilhelm II*, comandato dal capitano Störmer, è stato costrutto sul famoso cantiere Vulcan della Casa Stettin di Brema, e fra i vapori della marina mercantile è veramente uno dei più ricchi e più colossali. Ha una lunghezza di 140 metri, una larghezza che supera i 15 metri, un'altezza di metri 8,28, e una portata di 6050 tonnellate di registro stazza lorda. La macchina è a triplice espansione e sviluppa una forza di 6500 cavalli.

La velocità di questo piroscafo, che compirà a calcoli fatti i suoi viaggi da Genova a Sidney in Australia in venticinque giorni (fermandosi, s'intende, in vari scali), è calcolata a poco più di 16 nodi all'ora. Si era calcolato che sarebbe giunto da Southampton nel nostro porto alle 3 pom. di ieri l'altro, invece giunse molte ore prima, cioè alle 6 1/2 ant.

Può trasportare comodamente oltre 900 passeggieri così divisi: 150 di prima classe, 80 di seconda, 700 di terza.

L'equipaggio è composto di 135 persone, tutte comodamente alloggiate, dalla bassa forza all'ufficialità.

Le cabine di prima classe sono situate nel centro. Tra queste s'apre la sala da pranzo vasta, elegantissima. Il colore dominante è l'azzurro, il colore della calma; i divani, i seggioloni, le colonnine sono foderati, tappezzati di velluto azzurro, che assai bene armonizza col mobilio in legno di noce, sulla cui bruna tinta risaltano a meraviglia gli intagli dorati. Al centro del soffitto s'apre una balaustrata circolare che corrisponde al salotto superiore. Ivi campeggia il ritratto dell'imperatore Guglielmo, con una dedica autografa.

Scendendo per una scaletta dalla sala da pranzo, si entra nella sala di lettura, sovraccarica di dorature, disposte a piccoli ornati, una saletta gentile, armoniosamente bella. Ivi sono parecchi ritratti degli ultimi imperatori di Germania e degli antichi re di Prussia. Questa sala, al pari delle altre, è illuminata a luce elettrica, sistema Siemens. Un corridoio mette alle cabine grandi, arredate con squisita semplicità e fornite di tutto il confortabile possibile. Presso a queste sono le stanze da bagno, e tra le une e le altre s'apre un'altra sala, alla quale le tappezzerie di stile giapponese di cui è addobbata danno un'aria di freschezza primaverile.

Risalendo in coperta, si entra in un ampio salotto bellamente decorato da pitture e da ornati. Nel soffitto sono rappresentate le quattro stagioni. Il mobilio è elegante. Le tappezzerie in broccato giallo giovano a dare a quel ritrovo un aspetto ricco e piacevole. È pure bello il piccolo salonetto con i mobili foderati con stoffa color cremisi.

Le sale per l'ufficialità sono comode e pulite. Le cabine di terza classe trovansi a poppa ed ivi i passeggieri hanno pure alloggio decentissimo. Per l'imbarco e lo sbarco delle merci, il piroscafo è fornito di numerose gru idrauliche. Esso può caricare 9000 tonnellate di merci. Il *Kaiser Wilhelm* è partito oggi.

La fusione delle Società ferroviarie svizzere pel traforo del Sempione.

Berna, 13 ottobre.

(DALL'EPOCA) — Nella riunione straordinaria degli azionisti della Compagnia ferroviaria Giura-Berna-Lucerna fu discussa ed approvata, come si annunciarono i telegrammi, la fusione con la Svizzera Occidentale-Sempione con 45,917 voti favorevoli, 646 contrari ed 8000 azioni non rappresentate che si astengono. Nell'assemblea (del giorno precedente) tenutasi a Losanna le azioni rappresentate furono 132,028. Si pronunciarono per la fusione della Svizzera Occidentale-Sempione alla Giura-Berna-Lucerna 113,545 favorevoli contro 19,082 contrari. Goldberger e Parcus, delle Banche tedesche, erano presenti con 37,000 azioni a Losanna e un numero non indicato a Berna. La fusione è dunque votata a grande maggioranza. I Governi cantonali del Vallese, Ginevra e Neuchâtel hanno fatto le loro riserve pei diritti di redizione e riscatto eventuali. Quello di Berna riservasi l'approvazione delle autorità cantonali e federali.

Lo scopo principale della fusione per la Compagnia Svizzera Occidentale-Sempione è di effettuare la conversione della maggior parte dei prestiti da essa in varie epoche contratti, il cui interesse minimo non corrisponde al tasso attuale del denaro; cioè dei prestiti dell'Ouest-Suisse 1854, 1856, 1865, quello della linea passiva della Broye-Yverdon-Payerne-Morat 1875 e quelli della Svizzera Occidentale-Sempione 1878-1882, che rappresentano in complesso un capitale di 112,500,000 franchi.

Questi prestiti sono rappresentati da titoli, ossia obbligazioni di 400 franchi rimborsabili a 500 franchi per via d'ammortamento e conferenti diritto all'interesse annuo di franchi 20, cioè al tasso del 5 per cento del capitale versato e del 4 0/0 del capitale da rimborsarsi. Queste Obbligazioni saranno rimborsate a ragione di 500 franchi, cifra corrispondente al loro corso attuale, e sostituite da titoli al 3 1/2 per cento che le Banche firmatarie della dichiarazione annessa al trattato di fusione s'impegnano ad emettere e collocare tosto che la fusione sarà effettiva e la nuova Compagnia Giura-Berna-Sempione definitivamente e legalmente costituita.

***

Vediamo ora quale siano le basi *finanziarie della fusione*. La Compagnia, l'ho già detto, prende il nome di Giura-Berna-Sempione e costituisce un *capitale sociale* di 80,000,000 di franchi, rappresentato da 104,000 azioni *privilegiate* di 500 franchi caduna, cioè in tutto 52,000,000 franchi, e 170,000 azioni *ordinarie* di 200 franchi, cioè per la somma di 34,000,000 di franchi.

Il capitale sociale sarà portato a cento milioni di franchi mediante l'emissione di 70,000 altre azioni di 200 franchi, cioè per la somma di 14,000,000 di franchi.

Ci sarà buona pesca e buona caccia per gli speculatori e mercanti di titoli finanziari bancari e borsieri. Che si affrettino i discepoli di Re-Nero, non hanno un minuto da perdere. Le azioni *privilegiate* saranno attribuite così: 76,000, cioè per un capitale di lire 38,000,000, ai portatori delle azioni attuali della Compagnia Giura-Berna-Lucerna, formanti il medesimo numero e il medesimo capitale; 28,000 azioni, cioè per 14,000,000, ai portatori delle azioni della Svizzera Occidentale-Sempione.

Le 170,000 azioni *ordinarie*, cioè per la somma di 34,000,000 di franchi, sono destinate a sostituire un numero eguale di azioni *primitive* della Svizzera Occidentale-Sempione, le quali azioni *primitive* rappresentano un capitale di 46,363,154 franchi. Le rimanenti 204 azioni *ordinarie* saranno riscattate e ammortite dalla nuova Compagnia per regolarizzare il conto di cassa.

Queste attribuzioni corrispondono alla situazione attuale e alle condizioni che saranno il risultato della fusione.

***

La sede della nuova Compagnia sarà a Berna; la Giura-Berna-Lucerna avendo fatto di questa scelta una condizione *sine qua non* della fusione, considerando che lo Stato di Berna, principale azionista e fornitore di fondi per la costruzione delle linee della Giura-Berna-Lucerna suddetta, ha diritto a qualche compenso e stante la necessità di mantenere nella città federale e vicino o piuttosto sotto gli occhi del Consiglio federale e del suo Dicastero delle strade ferrate l'Amministrazione principale di una delle grandi Compagnie ferroviarie della Svizzera.

Il servizio della direzione, incaricata della costruzione *in fieri* del viadotto del Sempione, resterà a Losanna unitamente a due de' cinque direttori, non che gli uffici pel servizio del traffico (*exploitation*) e movimento, controllo e ricorsi, come pure pel servizio del traffico, movimento, controllo e ricorsi della rete già Svizzera Occidentale-Sempione.

Sono mantenute, per dare soddisfazione a tutti gli interessi in causa, le officine di costruzione e riparazioni d'Yverdon e di Friburgo allo stesso titolo che quelle di Berna. Il personale delle due Compagnie contraenti — parte interessante e interessata alla fusione — farà passaggio, in corpo e alle stesse condizioni, alla nuova Compagnia.

Le azioni della Giura-Berna-Lucerna hanno ricevuto, per l'anno 1888, un dividendo del 4 1/2 0/0; avrebbero potuto ottenere il 4 1/2 0/0 se per ragioni di prudenza non fosse stato deliberato di differire questo dividendo alla fine dell'esercizio 1889. La Giura-Berna-Lucerna aveva dunque diritto di rivendicare per i suoi azionisti titoli aventi un reddito assicurato del 4 1/2 0/0, che è precisamente il tasso ammesso per le azioni privilegiate della nuova Compagnia.

Le azioni privilegiate della Svizzera Occidentale-Sempione — non voglio indagare se coll'aiuto o la spinta del Consorzio berlinese — nella ripartizione del 1888 hanno ricevuto un dividendo del 5 0/0. Ma per ragioni di economia sugl'imprestiti e per maggior garanzia dei portatori saranno sostituite da azioni privilegiate al 4 1/2 0/0 dalla nuova Compagnia, a meno che i portatori non preferiscano il rimborso in ragione di 580 franchi, com'è previsto dagli statuti.

Il Consorzio delle Banche precedentemente nominato si è incaricato delle operazioni finanziarie della fusione, della conversione e rimborso delle azioni privilegiate al tasso o prezzo convenuto eventualmente del 116 0/0, cioè 580 franchi per ogni titolo.

***

Il punto delicato e scabroso della fusione consisteva in una riduzione di 300 franchi del valore nominale delle azioni *primitive* della Svizzera Occidentale-Sempione, che sono di 500 franchi, ma che dal 1870 in poi non hanno ricevuto interesse di sorta e che saranno sostituite da azioni ordinarie della nuova Compagnia di 200 franchi, le quali, giova sperarlo, porteranno un interesse. Queste azioni *primitive*, come si è detto, rappresentano un capitale di 46,363,154 franchi e 69 centesimi. Questa riduzione era imposta dalle circostanze e non può essere che vantaggiosa ai portatori, attesochè essa loro procura, in luogo di carta di pura speculazione, valori più stabili, meno soggetti a fluttuazioni e, in un prossimo avvenire, sicuri di un equo reddito.

***

Un'altra prospettiva, o, se vuolsi, attrattiva della fusione è il riscatto, in un avvenire più o meno prossimo, delle ferrovie elvetiche da parte della Confederazione. Se il pubblico in generale, e gl'interessati in particolare, domandano da parecchio che mamma Confederazione prenda nelle sue mani la direzione e l'amministrazione dei più importanti dei servizi pubblici, non è un mistero per nessuno che il Consiglio federale, e più specialmente il dicastero delle strade ferrate, direttore on. Welti, per ragioni di sicurezza e di alta politica, desiderano che il riscatto si operi nelle migliori condizioni ed il più presto possibile. A tempo e luogo ho indicato in queste colonne che l'operazione del riscatto importerebbe un imprestito ipotecario di 800 a 1000 milioni di franchi, somma cospicua, dinanzi alla quale i vigili amministratori della Confederazione indietreggiano intimoriti.

In previsione di questa eventualità non impossibile e per evitare un veto da parte del Consiglio federale, le parti contraenti hanno introdotto nel trattato di fusione un apposito articolo addizionale nel quale è inserita la clausola che se la Confederazione, invece di una ratifica pura e semplice della proposta Convenzione, preferisse riscattare le due reti Svizzera Occidentale-Sempione e Giura-Berna-Lucerna, le due Compagnie si dichiarano pronte a intavolare trattative per la cessione delle rispettive reti alla Confederazione sulle basi della presente Convenzione. Il che si chiama mettere i punti sopra gli i.

Nuovo scudo svizzero.

La Confederazione svizzera che, come tutti sanno, fa parte dell'Unione monetaria latina, ha posto in circolazione un nuovo scudo d'argento.

Della stessa dimensione dell'antico, offre le particolarità seguenti: sopra la faccia, l'Elvezia seduta è rimpiazzata da una testa di donna, col profilo rivolto a sinistra, coronata di allori e circondata dall'iscrizione: *Confederatio helvetica* 1888.

Sul rovescio è scolpito lo scudo federale svizzero sormontato da una stella e circondato da una corona di quercia e d'alloro. Tra lo scudo federale e la corona, l'indicazione del valore. Attraverso all'orlo si staccano le parole: *Dominus providebit.*

Del porto di Genova.

Dalla Camera di commercio di Genova fu pubblicato il resoconto statistico del commercio e della navigazione di quel porto durante l'anno 1888.

Il movimento generale delle merci del porto di Genova comprendente la importazione, l'esportazione ed il transito tanto delle merci estere che di quelle nazionali, è stato di tonnellate 3,079,787 e riuscì superiore di tonnellate 33,120 a quello dell'anno 1887.

L'aumento deve attribuirsi nella sua totalità al commercio nazionale, che diede un maggior movimento di tonnellate 81,415, essendo riuscito invece il commercio estero inferiore di tonnellate 48,295.

Il movimento complessivo della navigazione da e per quel porto, tanto a vapore che a vela, sia internazionale che di cabotaggio, è stato di 11,669 bastimenti e 5,996,904 tonnellate ed ha dato in confronto con l'anno precedente un aumento di 339 bastimenti carichi con tonnellate 323,855; per i vuoti invece risultò quasi parità di numero, ma una diminuzione di tonnellate 241,910.

L'aumento riflette la navigazione di cabotaggio, la quale risultò in più con numero 779 bastimenti per 303,449 tonnellate, essendo invece la navigazione internazionale riuscita minore di N. 421 bastimenti e 120,504 tonnellate.

La navigazione internazionale ascese a tonnellate 4,237,034, cioè quasi due volte e mezzo maggiore di quella di cabotaggio, la quale è stata di tonnellate 1,701,870; il numero invece dei bastimenti di questa ultima navigazione risultò circa 3/4 più del numero di quella internazionale.

Abbonamenti postali.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi avvisa:

« Gli Uffizi di posta del regno sono autorizzati a ricevere associazioni, oltre che a giornali, a riviste e simili, anche ad altre pubblicazioni, di carattere non periodico, fatte a dispense, quali sarebbero dizionari, *opere illustrate, biblioteche romantiche, scientifiche e simili.*

« Gli editori di siffatte pubblicazioni che vogliono profittarne dovranno dichiararlo alle Direzioni ed agli Uffizi postali della località di loro residenza, indicando i prezzi e le condizioni per le singole associazioni. »

Elezioni amministrative a Porto Maurizio.

10 ottobre.

Per il 27 sono fissate le elezioni amministrative, ma finora, a giudicarne dalla calma beata che regna in città, però non vi sarà battaglia a meno che sotto la superficie apparentemente pacifica, non covi qualche manovra.... dell'ultimo momento. Il che non sorprenderebbe punto, vista e considerata la lunga eredità di malcontento lasciata dalla defunta Amministrazione.

Chi non rammenta la baldanza e fiera vittoria vinta alcuni anni or sono, e la promessa splendida con cui l'attuale Amministrazione si era presentata, auspice di un più lieto e roseo avvenire? Allora gli eletti, animati dal desiderio di voler fare il bene, si erano accinti all'opera, e mercè i caratteri forti ed austeri di alcuni membri del Consiglio, che seppero disciplinare quella superba legione, si accattivarono la simpatia di tutta la cittadinanza. Ma quando spuntarono i dissapori, quando sorsero le prime avvisaglie, le prime scaramuccie, nacque nel pubblico il disgusto e il malcontento. Vennero le dimissioni che mal celavano le ambizioni, le brame insoddisfatte, le bizze spuntate, e gli onesti, alla loro volta, disgustati dalla guerra sorda, venefica, mossa loro dagli spodestati, si ritirarono.

D'allora in poi le cose del Municipio camminarono sulla via della perdizione, le opere pubbliche malamente spinte innanzi, l'apatia dei Consigli, il confusionismo fecero sì che la grama vita di questa Amministrazione, una volta sì fiera, si è spenta. Restarono dodici, si dissero forti e valorosi, ma sfatando l'avito potere caddero sotto la nuova legge comunale!

La vita che si vive

Cose di stagione.

È giunta l'epoca in cui i venditori ambulanti di castagne arrostite e lesse pullulano lungo i viali, tentazione dei bambini che si sfogano a correre ed a godere quel po' di buona stagione che ancora ci rimane, disperazione delle mamme e delle bambinaie che hanno paura delle indigestioni e temono le insistenze dei piccoli ingordi.

Su tutte le tavole in questi giorni le buone massaie presentano ora le fumanti ballotte, ora le scricchiolanti calde a rosto, o i *marrons glacés* luccicanti pei riflessi dei cristalli zuccherini. E tutte sono accolte con sorrisi di ringraziamento e di compiacenza.

Spero quindi, lettrici, che accoglierete anche me con un sorriso se vi darò non un piatto di castagne come *Monica*, ma un piatto di castagni.

Il castagno cresce lentamente nei primi anni, ma in seguito raggiunge talvolta delle proporzioni considerevoli.

Tutto il mondo conosce i famosi castagni di Robinson presso Sceaux, sui quali gli osti hanno combinate travature e palchetti per mettervi sopra panche e tavole. Difatti fu nel 1848 che per la prima volta cadde in mente ad un industriale l'idea di fare un ristorante pensile. Egli ottenne un grande successo; il suo esempio fu di poi seguito da molti.

A qualche lega da Sancerre esiste un castagno che misura dieci metri di circonferenza.

Ma in fatto di castagni teniamo noi sempre il primato, poichè il più colossale di tutti è quello del monte Etna, che protegge nel suo fogliame un circolo di sessanta metri di terreno all'ingiro; i pastori vi trovano sotto riparo coi loro armenti. Esso conta più di quattromila anni ed è conosciuto sotto il nome di *albero dei cento cavalieri*, perchè un giorno di grande pioggia la principessa d'Aragona riparò sotto di esso insieme col suo seguito, composto di cento cavalieri.

***

Nell'ultima seduta della *Société des antiquaires de l'Ouest*, a Poitiers, il sig. Gaillard de la Dionnerie ha comunicato la descrizione di un gioiello da veleno.

L'aspetto dell'anello da avvelenamenti non rivela il suo destino. Il gioiello ideato da un italiano, descritto dallo scienziato di Poitiers, consta di una semplice bacchetta di argento, vuota internamente, e che ha una piccola apertura nascosta fra due pietre che ornano il castone.

Alla parte opposta si trova una siringa di ottone che forma un tutto coll'anello, e che comunica da ogni lato coll'interno della bacchetta, in modo che, quando si preme sullo stantuffo, il liquido esce fra le due pietre preziose.

Il diametro interno dell'anello è di un centimetro, ciò che permette ad una donna di portarlo al dito mignolo della mano sinistra.

La mano sinistra, chiusa che sia, nasconde completamente la siringa, il cui stantuffo è fatto agire dall'estremità del pollice.

Lo strano gioiello non pesa che otto grammi e mezzo.

State attenti, giovanotti, a farla alla donna del vostro cuore, o almeno state attenti, se avete qualche cosa sulla coscienza, a non toccare colle labbra gli anelli quando le baciate la mano.

***

Un po' di statistica.

È stato fatto il calcolo, approssimativo per quanto fu possibile, che nel 1886 furono trasportati per le poste di tutto il mondo 11 miliardi e 640 milioni di oggetti, così divisi: 5 miliardi e 664 milioni di lettere, 1 miliardo e 77 milioni di cartoline postali, 4 miliardi e 810 milioni di stampati, 104 milioni di mostre e campioni.

Il primo posto in questa statistica spetta alla vecchia Europa, la madre-nobile della gran commedia dei popoli. Essa ha spedito per le poste nel 1886 7 miliardi e 249 milioni di oggetti; poi segue l'America con 3 miliardi e 819 milioni; poi l'Asia con 380 milioni; poi l'Australia con 150 milioni; infine l'Africa, poveretta, con soli 90 milioni.

Eppure gli uomini europei nel 1886 non toccano, in media, che 14 oggetti postali tra lettere, cartoline e campioni.

Si vede che troppi europei non fanno ancora il loro dovere di fronte alle rispettive Amministrazioni delle poste.

***

Questa è splendida!

Una Società corale di Dresda si era recata a dare un concerto a Teplitz, stagione termale di Boemia. Al direttore venne regalata una corona di lauro.

Quando i concertisti passarono a Schandau (frontiera di Sassonia) per ritornare a Dresda, i doganieri non li vollero lasciar proseguire senza che pagassero una tenue somma, sapete per qual merce? Per la corona di lauro.

Essi la classificarono nella categoria « droghe fine. »

Non solo in Italia ne succedono di queste!

***

Mi scrive l'assiduo *Jacopo*:

Caro Mario,

« Sarei lieto di poter fare, almeno una volta, le spese dell'aneddoto storico che giornalmente inserisci nella tua « Vita che si vive » col seguente articoletto che traduco da un giornale di Londra (*l'Illustrated London News*) degno della maggior fede. »

Caro Jacopo,

Ti faccio subito felice.

« Quando la principessa Carlotta d'Inghilterra andò sposa al principe Leopoldo (ora re del Belgio) la sua grande popolarità fece sì che le congratulazioni degenerarono in molti casi in una trivialità che ella odiava. Onde censurare la bassezza volgare di queste adulazioni ella un giorno raccontò l'aneddoto seguente, ammirevolmente manifestando nello stesso tempo la modestia del suo carattere:

« Un conte tedesco, secondando la moda del suo paese, fece una lista dei vini che egli possedeva; ma siccome

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

LA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

— È tutto vero, — disse Monteleone interrompendosi. — Ma ho ignorato sempre chi avesse strappato dalle mani di quei briganti.

Poi continuò a leggere:

« Da quel giorno — scriveva la Felina — il conte fu, mio malgrado, l'oggetto più costante dei miei pensieri, delle mie intime preoccupazioni. Desiderava ardentemente conoscere almeno il volto di quell'uomo che m'era apparso nell'ombra; ed il servizio che m'aveva reso, il coraggio da lui mostrato, il suo nobile modo di procedere a mio riguardo, il suono della sua voce, tutto, in quel romantico avvenimento, parlava alla mia fantasia, al mio cuore...

« Un giorno in cui attraversavo la via Toledo, due o tre giovanotti designavano un superbo cavaliere che maneggiava colla più grande disinvoltura un magnifico cavallo arabo.

« — Non v'è che Monteleone per montare un simile cavallo, — disse uno dei giovani; — hanno ragione di dirlo il miglior cavaliere di Napoli...

« — È il più bello, il più brillante dei nostri giovani signori, — disse un altro; — peccato che sia repubblicano!

« Il conte, che vedevo per la prima volta, giustificava tutti i sogni della mia gioventù, realizzava tutte le mie illusioni!...

« Lo amavo prima di conoscerlo; ma, dall'istante che lo conobbi, la mia anima, la mia vita, tutto gli appartenne... »

Un doloroso sospiro di Taddeo fece alzar gli occhi di Monteleone sul suo giovane amico, sul cui volto pallido leggevasi un profondo dolore.

— Amico, — gli disse Monteleone, — che t'importa che la Felina mi ami, se io non amo la Felina?

— Ma puoi amarla un giorno, — rispose Taddeo.

— No, — disse il conte.

— E perchè?

— Perchè non ho che un cuore da dare e che appartiene ad un'altra.

Un sorriso illuminò il volto di Taddeo, e Monteleone continuò la sua lettura con sangue freddo, come se in quella lettera si fosse trattato di tutt'altri che di lui.

« Avete voluto sapere chi, dei quattro amici, amavo; lo sapete adesso... Taddeo... perdonatemi!

« Da quel giorno concepii pel conte di Monteleone un amore ardente; ma uno di quegli amori in cui l'anima sola ha bisogno di essere felice. Tutto ciò che m'avevano detto del carattere del conte, dei suoi errori, delle sue follie, delle sue innumerevoli passioni, lungi dal distaccarmi da lui, me lo rendeva anche più caro, perchè mi pareva che a quella natura elevata, generosa, piena di coraggio e d'onore, non mancava forse che una guida o piuttosto un angelo per strapparla dalla vita d'inferno che s'era fatta. »

Il conte tacque e riflettè per qualche istante che parvero secoli a Taddeo, poi si rimise a leggere:

« Ah! se avessi incontrato Monteleone nei giorni della mia innocenza, nei giorni in cui anch'io cercavo un appoggio per fare i primi passi nella vita; forse, colla mia mano nella sua, col mio cuore contro il suo cuore, avrei evitato tutti gli scogli che il mondo e l'arte mi presentavano! Ma non potevo più essere per lui che una donna ordinaria, capace di sedurlo, forse per un momento, colla mia bellezza, e che egli avrebbe ripudiato presto come tutte le altre sue conquiste... e allora, lo sento, *lo avrei ucciso!*

« Lo amavo troppo per essere la sua amante, e tuttavia la sua immagine mi perseguitava giorno e notte.

« Un giorno il mio cuore, nel suo amore immenso e puro, m'ispirò il più nobile, il più grande dei pensieri.

« — Sii più d'una donna per lui, — mi disse, — sii più d'un'amica, sii la sua provvidenza! Provvidenza occulta e protettrice che lo preservi da tutti i pericoli, che gl'invii tutte le felicità!...

« Ma ahimè!... credevo di dover difendere il conte di Monteleone soltanto contro le sventure comuni a tutti gli uomini che s'espongono ad avventure galanti, non contro le gravi disgrazie da cui ora è minacciato.

« Informatami di lui, appresi presto i sospetti che s'avevano sul suo conto, i pericoli che correva e la parte importante che teneva nelle Società segrete. Seppi tutto ciò dalla voce pubblica, ma per compiere il mio progetto avevo bisogno di notizie più chiare; per difendere l'uomo che amavo mi occorreano armi sicure. Avevo fra i miei adoratori il duca di Palma, ministro della Polizia; fino a quel giorno m'ero mostrata indifferente per lui come per tutti gli altri; da quel giorno in poi lo accolsi con bontà e da lui ebbi tutte le informazioni che volli riguardo al conte. Così fu che parecchie volte riuscii a rendere avvisato il vostro amico dei lacci che la Polizia gli tendeva e da cui egli potè sempre schermirsi. Dalla stessa fonte appresi il progetto della vostra imprudente follia del veglione del San Carlo, e voi sapete ciò che feci per impedirne le conseguenze. Non avendo potuto salvarvi tutti quanti in quella sera, da un certo Lippiani, abile agente, fatto impiegare da me nella Polizia di Napoli, feci mettere in seguito nel pane del prigioniero, rinchiuso al Castel dell'Ovo, un avviso misterioso che egli ha ricevuto.

« L'immaginazione, o piuttosto il genio del conte, gl'ispirarono, per confondere i suoi nemici, l'idea di un'ardita impresa; ma per assicurare la riuscita di quell'impresa il conte dovette fuggire dalla sua prigione per qualche ora e, disgraziatamente, in quella sua scappata egli ha smarrito l'anello che porta sempre, il magnifico smeraldo che ha inciso lo stemma dei Monteleone. Quella perdita ha rimesso in questione la sua libertà, la sua vita!...

« Ho concepito, per salvarlo, un piano arditissimo, temerario... ma quel piano non può riuscire se voi, Taddeo, non m'aiutate. Conto sul vostro concorso, sulla vostra devozione, sulla vostra promessa!

« Leggete colla più grande attenzione le linee che sto per scrivere, seguite scrupolosamente le mie istruzioni e Monteleone è salvato.

« Sono riuscita ad avere per qualche giorno l'anello perduto dal conte e mandato, dai suoi nemici, al duca di Palma. A prezzo d'oro ne ho fatto fare uno simile dal più abile gioielliere di Napoli; la copia però si riconoscerà facilmente; *ed è ciò che io voglio*. Ho sostituita quella copia all'originale, l'ho messa io stessa nello scrigno del ministro, che me ne aveva consegnata la chiave per prenderci un cammeo antico di cui volevo avere il disegno. Il falso anello sarà rimesso ai giudici; ma il vero anello è nell'astuccio che vi porto e che depongo presso di voi.

« Andate alla casa del conte la notte seguente il giorno in cui sarete rimesso in libertà; sono troppo spiata, troppo sorvegliata in questo momento per potervi andare io stessa. Date l'anello a Giacomo, il vecchio intendente di Monteleone e ditegli di portarlo ai giudici, *ma soltanto durante il dibattimento del processo*. I nemici di cui vi ho parlato rimarranno confusi da quella prova della loro impostura ed il conte sarà certamente assolto.

« Ho detto tutto, Taddeo, e, adesso, mi perdonerete il male che vi avrò fatto, mi perdonerete di avervi aperta interamente la mia anima, mi perdonerete di avervi lasciato leggere tutti i miei segreti sentimenti?... Il vostro amore, Taddeo, merita meglio del mio; ma se quell'amore v'ispira un po' di pietà per me, strappate il conte al carnefice e pensate che salvare la vita di Monteleone, è salvare la vita della
« FELINA. »

— Qual donna! — fece Monteleone lasciando cader di mano la lettera che aveva letta; — qual passione, quale devozione!

— Ah! lo vedi, — esclamò Taddeo guardando fisso Monteleone per indovinare l'effetto prodotto su lui dalla lettera della cantante, — lo vedi che la sua passione ti piace, che la sua devozione ti commuove e che l'ami!...

— Taddeo, — disse Monteleone con voce grave, — quella donna fu la mia provvidenza... Quella donna ha difeso la mia testa contro i miei accusatori... Quella donna mi ha salvata la vita!... È un nobile cuore quello che si sacrifica così senza speranza di essere corrisposto, senza speranza di felicità... Lasciami darle tutta la mia riconoscenza... povero dono, regalo ben meschino per tanti benefizi!... In quanto agli altri sentimenti della mia anima, li ignori, Taddeo.

(Continua)

Le accuse alla politica del Governo.

A questo punto non potrei, nè con dignità, nè con frutto, dissimulare le gravissime accuse che a tale nostra politica vengono indirizzate: e alla politica estera, militare ed economica precisamente. — Il bene che può avere fatto il nostro Governo negli altri rami della pubblica amministrazione, i servigi che può avere reso alla civiltà ed alla libertà, sono completamente trascurati, pei danni che questo tre forme della politica, l'una dipendente dall'altra, avrebbero cagionato.

E l'avrebbero, anzitutto, perciò, a servire una politica estera, che si dice contraria al genio ed all'indole della Nazione, noi avremmo tradito di questa gl'interessi, col chiuderle di proposito il suo mercato naturale.

Veramente, sarebbe stato un curioso modo di render gradito un malviso indirizzo politico, questo di farne derivare addirittura un peso intollerabile. Ma, se non bastasse la logica, a dimostrare l'assurdità dell'accusa, parlano i fatti.

La questione dei trattati di commercio.

I fatti dicono a quanti vorrebbero negarli che la riforma della tariffa doganale — resa obbligatoria dalla legge del 30 maggio 1878 — era già quasi portata a compimento, sopra un progetto del 1882, e dopo un'inchiesta parlamentare, quando da noi fu assunta la direzione della cosa pubblica; e l'azione del Governo, in quella discussione, fu azione moderatrice.

Dicono i fatti che, comunque, la riforma, quale l'aveva il Parlamento votata, per la volontà dei grandi fattori economici del paese, a incominciar dalle Camere di commercio, non era punto, nella mente del Governo, un impedimento, nè un freno alla conclusione dei trattati; tanto è vero che nel dicembre del 1887 esso si faceva autorizzare a concludere quelli in discussione colla Francia, con la Spagna e con la Svizzera.

E dicono che trattati si conclusero appunto dal Governo, non solo con questi due ultimi Stati, monarchico l'uno, l'altro repubblicano, ma con due altre repubbliche, la Sud Africana e quella di San Domingo, e con la democratica Grecia, oltre che con la imperiale e reale Austria-Ungheria; assicurando, con essi, notevoli vantaggi all'economia nazionale, e specialmente alle derrate agricole, alimentari, agli agrumi, alle sete e ad altri prodotti industriali.

La rottura commerciale colla Francia.

Dicono i fatti, nello stesso tempo, che, mentre questi e i già esistenti patti commerciali ci univano economicamente a tutto il mondo civile, la Francia, invece, che già aveva antecedentemente respinto e trattati e [illegible] con l'Italia, e non aveva stretto l'ultimo patto che con un regime transitorio, di cui aveva preannunciata la denuncia prima che questa venisse dai nostri predecessori, si scioglieva dai vincoli che la legavano ad altri Stati, e replicatamente manifestava l'intenzione di spezzarli con tutti, alla prossima scadenza del trattato di Francoforte.

La rottura dei rapporti economici col vicino paese fu adunque un fatto indipendente dalla nostra volontà e dalla nostra politica; fu la conseguenza del sistema generale che la Francia crede suo interesse seguire. E, se noi ci guardiamo dal farle rimprovero per questo suo atteggiamento — poichè ogni libero paese provvede, come meglio ritiene utile, alla tutela dei suoi interessi — nessuno può giustamente farne ricadere su noi la responsabilità. (*Una voce: È vero! — Applausi*)

La crisi agricola.

È poi vero, del resto, che la crisi agricola tutta dipenda tra noi da quell'ostacolo contro cui era destinato ad infrangersi il più vivo desiderio di accordi?

Tutti sanno come l'agricoltura nazionale attraversasse momenti difficili, assai prima del nostro avvento; come, ad uno ad uno, tutti i nostri principali prodotti avessero subito gli effetti delle condizioni complessive dei mercati mondiali. La concorrenza estera non aveva reso già disastrosa la coltura dei grani? E quella del riso non aveva già cessato di essere rimuneratrice? E l'industria del bestiame non era andata già declinando, durante quel regime convenzionale con la Francia, da cui era esclusa?

Agrumi e zolfi non erano da anni colpiti?

Le condizioni della nostra agricoltura erano sì poco liete che si reclamò ad alte grida in alcune regioni, come se potesse lenirle, la perequazione fondiaria.

Ma questo rimedio a lunga scadenza ancor non aveva incominciato ad applicarsi, che già la ricostituzione dei vigneti francesi e la produzione vinicola dell'Algeria minacciavano quella esportazione italiana, che la nostra politica è imputata d'aver condotto all'ultima rovina.

Ora io non dirò se, pari ai consigli che avrebbe dovuto suggerire il buon senso, sia stata tra noi la previdenza. Certo è che, come la chiusura del mercato francese non dipese da noi, così da quella chiusura tutto non derivò il nostro disagio economico.

L'avevano provocato, oltre alle condizioni generali d'Europa, la non felice [illegible] del credito — a cui ci siamo, i miei colleghi ed io, proposti di riparare — e l'imperfezione delle nostre industrie agricole e altre circostanze indipendenti da qualunque politica, o dipendenti da una politica di cui, almeno per ragioni di tempo, non possiamo essere ritenuti responsabili. Più che la colpa d'avere quella crisi prodotto, abbiamo avuto la mala fortuna di trovarci al potere mentre essa, preparata da anni e aggravata dagli espedienti, doveva inevitabilmente scoppiare.

Ma, di fronte all'evento, è poi vero che noi ci siamo mostrati incapaci ed inerti?

Nuova politica italiana.

A sfatare, anzitutto, un pregiudizio altrettanto dannoso che ingiusto, abbiamo chiesto al Parlamento la facoltà di portare al regime doganale, da esso voluto, quelle modificazioni che ci ponessero in grado di rispondere con efficaci concessioni alle buone disposizioni che, a ricambio delle nostre, riscontrassimo altrove. E appena il Parlamento ce l'abbia accordata, sopprimeremo le tariffe differenziali tra noi e la Francia. — Si avrà così nuova prova del vero animo nostro.

Ma poichè non è a far del tutto a fiducia con la reciprocità, abbiamo adottato per l'interno e per l'estero quanti provvedimenti ci erano consentiti dalle circostanze e suggeriti dall'esperienza.

Commerci, credito, ferrovie, politica, tutto dipendeva prima, tra noi, dalla Francia. Il nostro Governo era un satellite dell'impero napoleonico. E quando, proclamata la repubblica, si tentò svincolarsi dalla soggezione economica e politica che i trattati e le convenienze ci avevano imposto, ne venne naturalmente un disagio, ne sorse un conflitto che ancor dura e che cesserà quando avremo conquistato tutta intera la nostra autonomia.

La nostra politica deve essere italiana ed il nostro mercato dev'essere il mondo. Collocati nel centro dell'Europa, tra il mare ed il vecchio continente, a pochi passi dall'Africa, alle porte dell'Oceano e del Mar Rosso, là dove i nostri padri aprirono la via alla nuova civiltà, saremmo colpevoli di lesa patria se non allargassimo il campo della nostra attività economica. (*Lunghissima ovazione, approvazioni calorose*)

Incrementi economici.

In attesa dunque che le prossime convenzioni ce ne diano mezzi maggiori, abbiamo favorito i tentativi dell'iniziativa privata, per nuovi servizi marittimi fra Venezia e l'Egitto, fra Suez ed Aden, fra Brindisi e Patrasso, fra l'Adriatico ed il Plata; e, mentre si compirà a giorni il secondo viaggio di questa nuova importantissima linea, possiamo sperare che altra, per le nostre cure, si riesca a stabilirne, senza sovvenzione governativa, fra Napoli, Palermo e Londra.

Abbiamo aperto cantine sperimentali, e stabilito all'estero stazioni enotecniche, per la conoscenza e lo smercio dei nostri vini.

Abbiamo riforniti di macchine agrarie i depositi; sussidiati i Comizi; ridotte alcune tariffe di trasporto; distribuiti 400,000 ettari di terreni ex-feudali ed ecclesiastici; arricchiti i depositi animali; favorita l'irrigazione; ripartita fra i porti del Regno una somma ingente, per metterli sempre meglio in condizione di rispondere alle esigenze del traffico.

Riforma postale e marina mercantile.

E poichè poste e telegrafi sono di questo, espressione naturale, abbiamo pensato che un apposito dicastero, affidato alle cure di uomini intelligenti e volonterosi, meglio potesse provvedere alle sue svariate e costanti necessità. Infatti, applicata la riforma postale, si è già migliorato il personale, si sono aperti più di cento uffici ed altrettante collettorie. — Importanti innovazioni sono allo studio per l'espansione dei commerci. E con questa si agevolerà lo sviluppo della marina mercantile, ramo glorioso dell'attività nazionale, che va rifiorendo grazie non solo alla legge votata già in suo favore, ma alla minor concorrenza con cui deve lottare, pel regime cui siamo stati trascinati nolenti, ma che, come ognuno vede, non offre danni soltanto.

Scuole agricole e colonizzazione interna.

E perchè i felici tentativi abbiano fondamento di società nell'eccellenza dei nostri prodotti, saranno aperte quest'anno — insieme ad altre speciali — sei nuove scuole agricole in quelle regioni d'Italia che più ne hanno bisogno.

A trarre infine dal nostro suolo e dalle nostre braccia tutto il maggior frutto possibile, attendiamo a formulare un progetto generale per la colonizzazione interna, che servirà al doppio scopo di migliorare le condizioni della proprietà e di ridurre l'emigrazione alla sola sovrabbondanza della popolazione. Abbiamo pure affidato ad uomini competenti gli studi per la colonizzazione speciale della benemerita e non obliata Sardegna, e condotto pressochè a compimento quelli pel Canale Emiliano, il quale, dominato che abbia, dal Po al Savio, 500,000 ettari di terreni, farà, insieme ad altri fecondi lavori, liete di nuova prosperità quelle popolazioni di Romagna, valorose e leali, che han di recente rallegrato di al caloroso accoglienze il cuore dei nostri Principi, e che si sono sentite rianimate dalla loro fiducia e dal loro interessamento.

Miglioramenti agricoli.

E che i nostri tentativi non debbano riuscire inefficaci lo dimostrano i frutti che già in breve tempo ci han dato.

Per non parlare che dei prodotti più colpiti dalla crisi agricola, dirò che è migliorata la condizione dei cereali, e se n'è rinnovata una coltivazione [illegible] mente rimuneratrice; si riprende, con fede non illusoria, quella dell'olivo; la gran domanda germanica riattiva la esportazione del bestiame; finalmente, sopra una totale produzione media di trenta e più milioni di ettolitri di vino, i primi otto mesi di quest'anno ci hanno dato una esportazione di un milione 150 mila ettolitri, esclusa la Francia, la quale, anch'essa, ad onta dei dazii proibitivi, ce ne ha pure chiesti 162,000.

Si tratta poi di un milione di consumo quasi completamente diretto, il che dimostra il miglioramento dell'industria enologica; e avviene quel consumo in mercati, come la Svizzera, la Germania, e specialmente l'America, che ci promettono sempre maggiore incremento.

Possiamo, dunque, aprire il cuore alla speranza che il periodo più difficile per la nostra agricoltura sia per finire; e possiamo tanto più rallegrarcene di fronte al cammino ascensionale delle nostre industrie meccaniche e manifatturiere, il cui progresso ha reso necessaria una maggiore importazione di macchine lavoratrici, ed un tale aumento nella importazione del carbon fossile, da salire a 89 milioni nel 1888, di fronte ai 67 del 1886; mentre i soli primi otto mesi di quest'anno ne han richiesto non meno di 60 milioni.

È dunque giustificata la fiducia che nei più duri momenti il Paese ha mostrato in se stesso, anche nelle regioni più duramente provate, come le Puglie, chiaritesi così fiduciose in una recente, solenne occasione; e come la nostra Sicilia, la quale ancora una volta ha dato l'esempio di quella patriottica virtù che fa superare ogni ostacolo.

Proventi e tasse.

Quella fiducia può essere serenamente nutrita anche dall'estero, quando si consideri che in questo biennio di innegabili, ma pure ad arte esagerate strettezze, il piccolo risparmio, nelle casse postali depositato, si accrebbe di più che 40 milioni dal giugno 1887 all'agosto 1889; e nello stesso anno s'accrebbero di altri 49 milioni i depositi nelle Casse di risparmio ordinario.

Mentre si aprivano nel biennio cinquanta nuove linee e tronchi di linee ferroviarie, dal 30 giugno 1887 al maggio 1889 la rete complessiva si accrebbe di 1900 chilometri; e quella tranviaria, che era di soli 853 chilometri nel settembre del 1879, salì nell'ottobre del 1888 a 2282.

Dal gennaio 1880 al giugno 1889 furono potuti spendere dallo Stato nelle costruzioni ferroviarie 1151 milioni.

Il materiale mobile, che era valutato nel 1877 a 2450 milioni, salì nel 1887 a 3040, progredendo in esso il movimento dei viaggiatori, da 25 milioni nel 1872, a 45 milioni nel 1887.

Aumenti anche maggiori si verificavano nei trasporti delle merci, saliti — senza contare il bestiame — da 6 milioni di tonnellate nel 1872, a quasi 16 milioni nel 1887.

Nè in questi due ultimi anni si arrestò la progressione, tanto che i prodotti complessivi delle ferrovie, che erano 44 milioni nel 1861, e 218 nel 1886, furono nel 1888 di 247 milioni.

Le tasse sugli affari diedero dal 1885-86 al 1888-89 un aumento di circa 22 milioni. Che tale aumento non sia transitorio, lo dimostra il fatto che dal 1° luglio al 30 settembre di quest'anno quelle tasse ci diedero più di 55 milioni. Ed esse sono termometro convincente della vitalità economica del paese.

Progredirono del pari le riscossioni delle imposte dirette. E se le entrate doganali, per le note cause, non offrirono aumenti nello scorso esercizio, eccole risalire nell'ultimo trimestre tanto da dimostrare che i nuovi dazi giovano complessivamente all'erario senza danneggiare il commercio.

Mancheremmo, dopo ciò, al rispetto alla patria, mancando di fiducia in noi stessi; e perchè non si cada in questo colpevole errore, vinceremo — grazie alle forze economiche del paese ed alle cure che saran loro prestate dai miei egregi colleghi, cui è più specialmente affidata la tutela dell'economia nazionale — la guerra che si fa al nostro credito da una speculazione malsana, che si serve a scopi delittuosi dei rancori della politica.

Vinceremo tanto più facilmente, per questo che lo sviluppo di quelle forze, favorendo, come s'è visto, l'incremento naturale delle imposte, possiamo nutrire la fiducia di non dover chiedere nella prossima sessione legislativa nuovi sacrifizi al paese, per coprire il disavanzo transitorio.

Le imposte in Italia sono aumentate in ragione delle spese, e le spese in ragione dei bisogni.

I cessati regimi ci avevano lasciati nudi; abbiamo dovuto coprirci, lavorando alla trasformazione amministrativa, economica, militare del Paese.

Quando tale trasformazione sarà compiuta, quando il Paese sarà provveduto dei mezzi necessari alla sua sicurezza ed al suo sviluppo, da un lato saranno cresciute le fonti della prosperità, dall'altro si potrà gravar meno sui contribuenti, ai quali poco non si è dato, tuttavia, in cambio dei sacrifici, dando una patria.

Intanto, quali siano i criteri fiscali del Governo, vi hanno detto le modificazioni arrecate ai rapporti tra i contribuenti e lo Stato, e quella riforma delle tasse sugli spiriti, da cui attendono ristoro l'industria e l'erario.

Per sopperire ai bisogni, non si porran certo da noi in contraddizione le necessità finanziarie dello Stato colla potenzialità economica della nazione. Poichè noi vogliamo il bilancio sincero, limpido, sicuro, questo non può e non deve, per noi, essere mancato. (*Bene!*)

Politica estera.

Se fosse vero intanto che una relazione esista fra la situazione economica del paese e la nostra politica estera, si dovrebbe riconoscere che, nelle condizioni in cui era costretta ad agire, la sua influenza non sarebbe riuscita — come si pretende — dannosa.

La nostra politica estera avrebbe, anzitutto, secondo gli uni, il torto di essere una politica imperiale; secondo gli altri, la colpa di essere, a un tempo, servile e provocatrice.

Ora, sarebbe certo una gloriosa pazzia, ma una pazzia rovinosa, quella di vedere il proprio paese più grande del vero, di volerlo più grande della possibilità. L'accusa di megalomania non è però diretta oggi per la prima volta ad uomini di Stato italiani. Senza la parola, quella accusa è già suonata tra noi, in men felici tempi, che han però deciso dell'avvenire della Nazione, grazie al pretese torto di coloro appunto cui quella accusa veniva diretta. Eravamo megalomani dal 1848 al 1860 quanti volevamo l'unità italiana e credevamo alla sua possibilità. E ancora al 1860 si disse megalomania la proclamazione fatta in Salemi — col concorso di questo tipo di borbonico che vi sta dinanzi — di Vittorio Emanuele a re d'Italia. (*Applausi vivi e prolungati*)

Ai più, pareva prima impossibile raggiungere l'unità, con lo straniero in casa e la discordia; poi, con un'Europa diffidente e sospettosa delle nostre rinnovate fortune; per le quali non indarno han combattuto e sofferto a migliaia cospiratori e soldati, da Nicola Fabrizi a Benedetto Cairoli.

Trent'anni di vita italiana han detto se v'era megalomania nei patriotti di quella scuola a cui mi glorio di appartenere; o se non era, invece, negli accusatori pochezza d'animo, e troppo misero concetto dei destini a cui l'Italia era chiamata, pel solo fatto di essere sorta in armi, e risorta.

Oggi, l'accusa è non meno insistente, ma assai più vaga; poichè essa non ha una ragione esplicita e manifesta a cui appigliarsi.

In che consiste, infatti, l'imperialismo della nostra politica?

Quanto fu fatto per la situazione internazionale dell'Italia era necessario non tanto alla sua grandezza quanto alla sua esistenza, poichè non può ammettersi che un grande Stato, per quanto favorito da natura, possa vivere nell'isolamento materiale e, per quanto pacifico, nell'isolamento politico, oggi in cui l'attività umana e l'umana irrequietudine, se da un lato sollevano tra i popoli nuove barriere, cancellano dall'altro frontiere tradizionali, e la lotta per l'esistenza altri confini non ha che quelli del mondo conosciuto.

Come al corpo dell'individuo, all'entità della Nazione, occorre, per vivere, aria respirabile. Senza di essa non cesserebbe d'intisichire che per estinguersi. E, per quel che ci riguarda, noi l'abbiamo compreso, e l'abbiamo raccolta quell'aria pei polmoni d'Italia coll'influenza che abbiamo assicurato alla patria nei Consigli d'Europa.

Senza di ciò, avevamo visto quali sorti le si preparavano.

Risolute senza di noi le grandi questioni, da cui dipende l'avvenire del mondo; prigioniera l'attività nazionale entro i confini materiali dello Stato; spenti i focolari della nostra tradizione fuori di quei confini; depressi od oppressi, in ogni parte del mondo, gl'italiani dell'oggi; conteso ogni campo di lavoro agl'italiani dell'avvenire, e quindi interdetto sin d'ora ogni sviluppo a quella materiale prosperità che, secondo i nostri accusatori, noi sacrifichiamo alla vanagloria.

Oggi l'Italia s'afferma e cammina. Udite la voce che si leva dalle nostre colonie: esse sono esultanti. Italia! si grida dalle sponde del Mediterraneo, e si risponde dai più lontani Oceani. Fanciulli a migliaia, della nostra e delle più diverse stirpi, apprendono oggi, nei più diversi paesi, nelle scuole da noi rinnovate, a benedire nella nostra lingua questa Italia laica, operosa e pacifica, che procede liberando schiavi e rispettando credenze. Domani, fatti uomini, essi saranno altrettanti strumenti della nostra ricchezza.

Saremo dunque megalomani, o politici di vista corta. Ma non ci farebbero una colpa di esserlo a questo modo nè Mazzini, nè Vittorio Emanuele, nè Garibaldi, nè Cavour; poichè essi non hanno mai pensato di condannare l'Italia alla sterilità politica. (*Bene!*)

Solo inspirandoci alla loro grandezza potremo ottenere pel cittadino italiano che non indarno ei possa ripetere di fronte agli altri popoli il *Civis romanus sum*.

Ma di Roma, noi non vogliamo l'imperio. Per troppi secoli ne ha l'Italia scontata la gloria. Epperò, mentre abbiamo informato, in tutto il mondo civile, la politica italiana al più scrupoloso rispetto del diritto internazionale, abbiamo aiutato con efficacia e considerato con simpatia lo svolgersi e l'affermarsi delle giovani e rinnovate nazionalità, serbando fede ai principi per cui siamo rinati; e per noi, possiamo affermarlo, e pei nostri amici ed alleati, spira nella politica europea quell'aura di liberalismo che lascia i popoli padroni dei propri destini, esercitando così la migliore influenza, quella di un disinteresse intelligente.

È così che serviamo il vecchio continente — come da altri si pretende — ai disegni biechi della reazione.

Politica coloniale.

Così abbiamo cercato di dare carattere essenzialmente pacifico a quella impresa militare che su spiaggie lontane abbiamo trovato iniziata.

E vi siamo riusciti, mantenendo le promesse, e al di là.

La misteriosa Africa orrenda ci si apre dinanzi amica e fidente. Spenti colui che ai suoi danni ci aveva voluto nemici, stanche le popolazioni di guerre intestine, l'Etiopia, ormai quasi del tutto pacificata, ci stende la mano nella persona di un sovrano [illegible] desideroso di civiltà, che non è mai alla sua fede venuto meno con noi e che or ce ne ha dato nuovi pegni efficaci.

Possiamo sperare si ripetano, così, i migliori tempi di quella Venezia coloniale, che i nostri avversari ci van rinfacciando, poichè, non solo abbiamo ottenuto, come avevamo promesso, riparazione all'offesa, e sicuro confine, e salubrità di stazioni militari; ma, senza sacrifici di sangue, e con un denaro messo a largo e sicuro frutto, tutto un vastissimo regno, convinto della nostra lealtà, si aprirà al commercio ed alle industrie italiane; e vaste zone di terre colonizzabili, s'offriranno, in un avvenire non remoto, a quella esuberante fecondità italiana, di cui incominciano ad essere insofferenti altri paesi, già costituiti a civiltà e già saturi di un elemento che va sin d'ora perduto per la madre patria in gran parte, e che fra non molto ci verrebbe tutto, come già s'incomincia, respinto, minacciandoci all'interno di pletora.

Con quelle giovani forze dirette a nuovi sbocchi, noi apriremo, così, la via alla nuova Italia territoriale ed economica, trasformando in argomento di fortuna quanto parve sino ad ora una follia disastrosa. Se questo è un demerito, giudicatelo voi. (*Poco entusiasmo*)

I rapporti con la Germania e l'Austria.

È vero: non vi è merito che ci salverebbe dalla vergogna, quando la nostra politica fosse servile; che ci salverebbe dall'infamia, quando fosse provocatrice.

Ma è una strana servilità quella che si traduce nel trattare da pari a pari con la prima potenza marittima del mondo le questioni coloniali e gl'interessi della civiltà; con le prime potenze continentali d'Europa gl'interessi della pace e le questioni internazionali. Quella che conduce, non più da padrone, ma da amico, il giovane Cesare germanico nella Roma italiana, e gli rende [illegible] cara la patria nostra da farvelo ritornare, non più come il severo rimedio, invocato da Dante, alle civili discordie, ma come congiunto affettuoso, nell'imminenza di una festa di famiglia, e lo fa partire dai nostri lidi per recarsi a trapiantare un gentil fiore del Nord sul classico ellenico suolo. Strana servilità quella che ci rende uguali ad ambo i nostri alleati, non solo nell'adempimento dei pattuiti doveri, ma nell'esercizio dei diritti e nel riconoscimento della dignità; che fa stimato il nome italiano dai forti — disdegnosi sempre dei servi — e considerato dai deboli come il sostenitore naturale dei loro minacciati diritti; che si serve, infine, delle alleanze per far prevalere in Europa quel diritto che si fo, prima, dall'Italia instaurato.

Se tutto questo è provocazione, ebbene, sì, la nostra è stata, e sarà, una politica provocatrice. Ma chi lo afferma non ha senso di patria. No, d'altronde, in modo diverso da questo, noi abbiamo chicchessia provocato.

Con che cuore l'avremmo tentato, reggendo l'Italia, un paese, cioè, che, riformando le sue leggi, ha voluto precedere tutti gli altri nella pratica della fraternità internazionale?

L'uomo non soffre, tra noi, differenza di razza. Noi abbiamo ammesso gli stranieri tutti all'esercizio dei diritti civili, senza neppure l'obbligo della reciprocanza; sicchè, varcando le frontiere della patria, i cittadini italiani, i quali senza gelosia, nè invidia danno in casa loro libertà a tutti, si trovano in uno stato di minorità, ed invece di un fratello, trovano spesso un padrone nello straniero che li accoglie. Quando pur ne avessimo, dunque, avuto la scellerata intenzione — e nessuno ha potuto supporcela in buona fede — avremmo tosto compreso che ce ne sarebbe mancata la possibilità; poichè, non un partito soltanto, tutta quanta l'Italia si sarebbe ribellata.

La grande maggioranza degl'italiani ha, invece, compreso che la nostra non era politica che di pura difesa: difesa materiale e morale, che si s'imponeva, se volevamo [illegible] il rispetto di noi stessi e degli eventuali avversari; difesa d'interessi nazionali e della dignità di un libero paese, al quale nessuno può con giustizia contendere il respiro, il movimento, la vita. Or chi poteva, dal viver nostro, sentirsi, a ragione, provocato?

Difesa dunque le alleanze, da noi lealmente mantenute; difesa le armi, da noi parcamente approntate, come esigeva soltanto la generale condizione dell'Europa.

Lo han dimostrato per quelle, oltre alla logica, gli avvenimenti; lo dimostrano per queste le cifre.

Da due anni siamo accusati di aver volto i patti internazionali che ci uniscono ai due Imperi a scopi aggressivi. Bastò invece che non fossimo apertamente attaccati colle armi, perchè la pace venisse conservata. Attaccati replicatamente sul terreno diplomatico, abbiamo replicatamente dimostrato che la ragione era con noi, così nel fatto che nel modo; e la ragione ci venne riconosciuta. Nè fu indarno per la causa della pace chè quegl'incidenti, i quali si andavano ripetendo, per iniziativa non nostra, con una frequenza che si faceva pericolosa, han cessato di prodursi ed i nostri rapporti con tutti i Governi non hanno più subìta alterazione.

Così si è tentato invano di generare in Europa una persuasione contraria alla evidenza della nostra politica; e da nessuna parte potrebbe muoversi un attacco all'Italia, coll'attendibile pretesto di una preventiva difesa. (*Applausi*)

Esercito ed armata.

L'esercito e l'armata sono, di fronte all'estero, quel che all'interno la polizia e l'ordine giudiziario. Sono tutti strumenti della sicurezza sociale. A persuaderci che ad ottenerla noi non abbiamo nelle armi ecceduto, basta por mente a questo fatto, ad esempio: che in Francia il cittadino paga per spese militari 38 franchi all'anno, più che in Inghilterra, paese pacifico per eccellenza, dove ne paga 21, e più che in Germania, che sarebbe il paese del militarismo, dove non ne paga che 22. In Italia, paese di minor popolazione, epperò di maggiori rischi e di minor difesa naturale, esso non paga che 13 lire.

E i due ministri delle armi di terra e di mare han saputo trarne il maggior frutto.

Le armi — mezzo, non fine — sono oggi a tutti necessarie, poichè, se il diritto ha un sacro valore morale, esso può nondimeno essere violato, quando non sia assistito dalla forza. Proclamata la fratellanza dei popoli, il principio riuscirà per se stesso impotente, sin che i popoli tutti non saranno ugualmente sì forti da consigliarne il rispetto. A nulla valgono i diritti riconosciuti per chi non ha il mezzo di esercitarli. Se le alleanze sono necessarie a chi non è esuberante di forze, non si vale nelle alleanze stesse se non quanto si può, e la propria volontà non vi ha peso se, insieme alla fiducia ed alla stima reciproca dei governanti, non si produce con la propria forza la convinzione della reciproca utilità. Con ciò, si è già visto che, per l'esercito e per l'armata, sangue ed onore della nazione, da noi si è fatto piuttosto meno del necessario che più.

Per l'armata, non si è lavoro che procedute nella attuazione di un piano prestabilito, quando altre marine a noi prossime non avevano preso le proporzioni attuali; piano di pura difesa, dato un litorale come il nostro, date metropoli come le nostre, lasciate altrimenti alla sola tutela di quel diritto delle genti, di cui si è apertamente professata la violazione, da chi potrebbe essere scelto a dare di questa violazione, al mondo, l'esempio.

In quanto all'esercito, se si son migliorati gli ordinamenti, se si è accresciuta l'istruzione, e rafforzato l'armamento, vista la fisonomia del periodo europeo che attraversiamo; pur facendo fronte, almeno in parte a questa dura necessità, non abbiamo nè sostituito i nostri corpi difensivi, nè rinnegato i nostri vecchi ideali. Le cure da noi prestate alla milizia territoriale e allo sviluppo del tiro a segno dimostrano come l'esercito permanente, accusato da taluni come lo strumento di stragi meditate a scopi di conquista, non sia per noi che il mezzo inevitabile d'avviarci a quell'espressione naturale del diritto militare, che è la nazione armata.

Or chi disconosce questo carattere e nega questi intenti nella nostra politica, nega e disconosce la necessità della difesa.

Ma appunto si domanda: a che difenderci, e contro chi? chi vi attacca, e perchè?

Nessuno, e per nulla, oggi, perchè siamo forti e alleati dei forti.

Tutti, forse, domani, ove noi fossimo più.

Campoformio insegni.

Or non sarà mai che da noi, nè da alcun altro ministro italiano, si prepari così vergognosa ruina alla patria. (*Applausi*)

Epilogo.

Nè voi lo vorreste per certo.

Voi lo volete, e vogliamo tutti, un'Italia esempio di ordinata libertà all'interno, alfiere all'estero dell'equità internazionale; un'Italia risorta al bene proprio e all'altrui, che sia nel mondo esempio di progresso civile e di provvidenza sociale; amica degli umili, dignitosa coi potenti; un'Italia bella del rinnovato sorriso dell'arte, che è forma del suo genio; unita nel culto del bene, che è la religione del nostro secolo e sarà la gloria del secolo venturo.

Questa è l'Italia cui abbiamo cercato di giovare con l'opera nostra, imperfetta certo come tutte le cose umane, e attuata imperfettamente, come l'hanno permesso la nostra deficienza e le circostanze a noi estranee, ma onesta e leale.

Questa è l'Italia che abbiamo inteso di rappresentare nei frequenti pericoli di guerra e nelle sue rinnovate speranze di pace; un'Italia, non più quale la vedeva il poeta glorioso della nostra gioventù,

pentita sempre e non cangiata mai,

nè come la gridò, in un impeto di dolore, il poeta vivente e non morituro della nostra maturità; un'Italia nè oppressa, nè vile; viva, forte, epperciò appunto pacifica.

È questa Italia ch'io saluto, e voi tutti, o signori. È a questa Italia ch'io propino, con questo raggio di sole, spremuto dai nostri grappoli, che ci brilla nei calici.

A questa Italia, guidata sulla via delle serene glorie, e, quando occorra per la difesa, [illegible], sulla via delle glorie guerriere, da un Re ch'è l'esempio vivente delle più forti e delle più miti virtù, nel quale l'uomo e il principe si fondono a tutto onore della patria;

A questa Italia, cui sorride dal trono la virtù, nella sua forma femminilmente squisita, e che vede in essa sì ben rappresentato il giovani speranze della nuova generazione;

A questa Italia, cui tutta una Dinastia di Principi valorosi, tutto un popolo di liberi cittadini, un passato di dolori, un presente di lavoro, aprono, sicuro, l'avvenire. (*Lunghissima ovazione. Tutti si alzano e si affollano alla tavola d'onore per stringere la mano a Crispi*)

Le impressioni sul discorso.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 12,40 pom. — **(Urgenza).** — L'on. Crispi pronunciò tutto il lungo discorso quasi senza interruzione, con voce chiara, quasi sempre sereno. Solo qua e là nei punti più accentuati ebbe qualche scatto nervoso.

I primi applausi cominciarono quando ringraziò gli elettori di avergli aperta la via che potè percorrere servendo agli interessi della patria e del Re.

L'accenno a Torino fu salutato con un entusiastico evviva. Tutti i commensali si alzarono in piedi agitando i tovaglioli. L'ovazione durò alcuni minuti. Altri applausi clamorosi seguirono quando disse: « *le Alpi vennero violate.* »

In generale ogni qual volta Crispi alluse nel suo discorso alla tutela della dignità nazionale, gli applausi erano vivi, altissimi. I deputati applaudivano più degli altri.

Molti degli intervenuti si aspettavano un discorso-programma, ma si persuasero poi che il presidente dei ministri non poteva anticipare il discorso della Corona. Le parole allusive alla riforma del Senato fecero ottima impressione.

Fu apprezzata pure la parte del discorso in cui l'on. Crispi fece l'esposizione della sua vita governativa nell'ultimo biennio.

Interessarono assai i punti relativi al miglioramento sanitario e circa l'avvento alle urne delle nuove classi elevate da semplici contribuenti a pubblici amministratori.

L'uditorio prestò grande attenzione quando parlò intorno all'ammissione delle plebi alla vita pubblica. Gli aristocratici presenti al banchetto fecero segni di dubbio, i democratici applaudirono.

Il discorso seguì poi fra un generale silenzio fino al punto in cui alluse all'abolizione della pena di morte. Qui vi fu un'ovazione che obbligò l'on. Crispi a soffermarsi un momento.

Poi riprese esponendo quello che il Governo aveva fatto per migliorare le scuole.

Qui ebbe alcuni applausi, ma non molti.

Quanto riferivasi all'emigrazione passò interamente sotto silenzio. Giova notare che la Sicilia è specialmente afflitta da questa piaga e desidererebbe maggiori provvedimenti per tale proposito. Fu molto applaudito quando ricordò Enrico Albanese, per consiglio del quale il Crispi s'indusse a propugnare l'abolizione della schiavitù di certe donne. La memoria di quel povero nostro concittadino, morto di recente, ebbe dall'uditorio una imponente ovazione.

Furono applaudite le parole con cui l'on. Crispi promise di affrettare la riforma delle Opere Pie; però molti deputati a questo punto rimasero indifferenti. Il discorso seguì senza grande interesse sino al punto in cui venne a trattare della questione papale. A questo punto gli applausi ebbero carattere di vera dimostrazione contro il Vaticano e di fiducia nel Governo.

Fu anche molto applaudito l'oratore quando espose il programma di combattimento contro i radicali.

Molto apprezzata riuscì la parte apologetica di sua condotta politica per quanto si riferisce alla ricostituzione dei partiti e più ancora la difesa della sua politica estera, militare ed economica. Ovazioni vivaci ebbe quando disse: « Non fu l'Italia che volle rompere i rapporti commerciali colla Francia. »

Molte voci gridarono a questo punto: « È vero! È vero! »

Riuscì assai applaudita la promessa che saranno abolite le tariffe differenziali e la frase: « La nostra politica deve essere italiana, nostro mercato deve essere il mondo. »

Fece impressione ed effetto gradito la speranza espressa che non saranno domandati nella prossima sessione legislativa nuovi fondi ai contribuenti.

Applauditissima la risposta contro l'accusa di megalomania e di politica imperiale.

La parte riflettente l'Africa non venne accolta con troppo calore; nondimeno non mancarono alcuni applausi anche per parte dei deputati. Fu applaudito invece assai quando si difese dall'accusa di aver fatto o di voler fare una politica provocatrice. Le relazioni fra l'Italia e la Germania vennero salutate con un applauso di simpatia. Fece impressione il confronto fra le spese militari d'Italia e quelle delle altre nazioni.

Alla conclusione ebbe poi una lunghissima, imponente ovazione e grida di: *Viva Crispi! Viva l'Italia!* Il discorso durò fino alle ore 11 1\|2. L'onorevole Crispi non prese, come già dissi, quasi riposo durante la lunga lettura del discorso.

I commenti di tutti coloro che da principio avevano giudicato il discorso di Crispi una semplice apologia furono modificati dopo che venne udito per intero.

La maggioranza degli uditori convenne in questo: che la politica avvenire di Crispi sarà la medesima di quella del passato. Quell'uomo politico ha un programma netto a cui non ha nulla da aggiungere, nulla da togliere. Da tutto il discorso trapelava questa conclusione: Io ho queste idee; credo che con esse si potrà fare il bene del mio Paese; non sono disposto a transazione alcuna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 8,45 ant. — Il discorso dell'on. Crispi fu distribuito ieri sera ai giornali verso le ore undici; esso però non venne pubblicato che dopo il tocco.

La *Tribuna* ha pubblicato il discorso in una edizione speciale in riassunto. La *Riforma* uscì col testo integro, ma senza commenti. Il *Fracassa* invece aggiunse alcune parole; esso si limita però a dire che la parola del presidente del Consiglio è flora per propositi, luminosa in fatto di libertà, sicura nelle promesse. Il *Don Chisciotte* ha dal suo corrispondente da Palermo che la parte riguardante la politica estera prelascia una vera delusione e che parve meno felice della stessa parte nel discorso di Torino. Il *Messaggero* dice che il discorso di Crispi non è altro che la difesa del Gabinetto Crispi, fatta da Crispi, difesa che è già fatta continuamente dai giornali quotidiani ufficiosi. Aggiunge: la nostra impressione è questa: ci pare di aver digerito, dopo la lettura del discorso, tutta una raccolta della *Riforma*. Il *Popolo Romano* ha un telegramma del corrispondente il quale si limita a registrare che le feste ed il banchetto in onore di Crispi riuscirono egregiamente.

Un telegramma a Crispi.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — I sottosegretari di Stato presenti a Roma inviarono il seguente telegramma all'onorevole Crispi a Palermo:

« *Sua eccellenza Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei ministri, Palermo.* — Cotesta antica sede di valore e di cortesia, voi vide esultante per amore di libertà, vi rivide apportatore di libertà coll'impresa leggendaria di Garibaldi; ora vi saluta primo ministro del Re d'Italia e vi applaude perchè sul vostro labbro parlano i ricordi, i propositi, le speranze della patria. Uniamo i nostri voti a quelli che la Sicilia esprime in nome della nazione. — *Amadei, Carcano, Corvetto, Diblasio, Gagliardo, Mariotti, Morin.* »

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Foglio annesso al Num. 286 della GAZZETTA PIEMONTESE 15-16 ottobre 1889.

IL DISCORSO DI F. CRISPI A PALERMO

Gli intervenuti al banchetto.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Assistevano al banchetto in onore di Crispi:

I senatori: Basile, Durante, Nocito, Scalea, Todaro Agostino, Inghilleri, Tolomei, La Loggia, Gravina, Rossi Alessandro, Cordova, Campagna, Sanseverino, Cusa, Majorana, Colapietro, Torremuzza, Greco, Todaro F., Merlo, Alvisi, Verdura, Di Camalotto, Muratori, Calcagno, Sommaia, Tasca, Pace, Specchi, Rogadeo, Schiavoni, [illegible]provieri, Colombini, Lacaita, Piedimonte, Riberi, Fabbri, Moscuzza, Demartino, Rega, San Cataldo, Castellani, Scorrazzo, Bartoli, Delle Favare Ugo, Fauna.

I deputati: Baglioni, Baroni, Calvi, Carrelli, Di Pisa, De Simone, Gangitano, Giudici, La Porta, Di Bancina, Nicolosi, Pugliese-Giannone, Foglia, Palizzolo, Bosano, Simeoni, Coccia, Grassi, Perroni Paladini, Ricordi, Elia, Canzi, Mascilli, Di Lanzerotano, Sacchetti, Nasi, De Cristofaro, Elleno, Farina, Falsone, Barracco, Spirito, Narducci, Giordano, Fraia, Patanio, Capoduro, Rocco, Levi Ulderico, Orsini, Carnazza-Amari, Buffardeci, Reale, Di Sant'Onofrio, Caterini, Grossi, Ungaro, Figlia, Amato-Pojero, Zaccaro, Nocito, Fiorenzano, Zainy, Mussalò, Ginori, Marselli, Di Marzo, Di San Giuseppe, Badini, Grusso, Testa, Balenzano, Gallo, Cardarelli, Vollaro, Chiara, Florena, Chiapusso, Di Camporeale, Arcoleo, Nacchia, Lunghini, Grimaldi, Bardo, Villa, Filopanti, Borgatta, Mazziotti, Di San Donato, Toaldi, Tomassi, Arbib, Pellegrino, Campagna, Raffaele, De Dominicis, Dini, Baldini, Perrot, Sommonte, Luporini, Angeloni, Berti, Rossi G., Petrotti, Gentili, Sprovieri, Cefaly, Salandra, Pandolfi, Ricci, Indelicato, Quattrocchi, Balestra, Olivieri, Suardo, Placido, Silvestri, Rizzardi, Anzani, Bonajuto, Sciacca della Scala, Levanti, De Bernardis, Moscatelli, Della Valle, Lazzarini, De Renzis, Vastarini-Cresi, Bonomo, Oddone, Vayra, Garibaldi, Cavalieri, Galli, Brunialti, Auriti, Cavallini, Sani, Gianturco, Fiaschi, Piacentini, Cappelli, Carozzini, A. Baccelli, Dacchi, Menotti, Petroni e Grymel.

(*Nostro telegr. part.*). — In complesso 50 senatori e 138 deputati.

Da questo elenco si può rilevare l'assenza di molti uomini politici influenti che forse non seppero decidersi ad affrontare il viaggio di mare. Pochissimi sono i deputati del Piemonte e della Lombardia e del Veneto. Però i loro nomi figurano fra i 104 adesionisti.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — La città è imbandierata. Gran folla stazionava avanti l'*Hôtel des Palmes*. Malgrado il tempo piovoso, la terrazza dell'albergo, illuminata a luce elettrica, presenta un magnifico colpo d'occhio.

La sala del banchetto.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 7,10 pom. — Il banchetto cominciò alle ore sette pomeridiane. Quando i convitati furono tutti raccolti e collocati alle mense la sala presentò un aspetto veramente bellissimo. I lampadari della luce elettrica proiettavano una ricchissima luce sui vasellami, sui fiori, sulle bianche tovaglie e su quella folla di marsine e di candidi sparati di camicie. Le mense erano imbandite con molto buon gusto.

Alla tavola d'onore vi è profusione di fiori, vasellami preziosi, argenteria. I convitati erano così disposti a questa tavola: al posto d'onore l'on. Crispi, avendo a destra il sindaco duca della Verdura, l'assessore di Napoli duca Carafa di Noja, i ministri Bertolè-Viale, Brin, Finali, Lacava, Boselli, ed il sottosegretario Compans; a sinistra gli stanno il sindaco di Roma marchese Guiccioli, l'on. Berti, il senatore Cannizzaro, i ministri Zanardelli, Seismit-Doda, Miceli, Giolitti, Damiani.

Alle altre prime tavole sedevano i senatori e deputati, alla quinta tavola i giornalisti, alle altre le rappresentanze del Municipio e della Provincia, del Foro e della Magistratura, i sindaci delle città principali di Sicilia e di tutti i paesi del primo Collegio di Palermo, le rappresentanze dei Mille di Marsala, dei Reduci dalle patrie battaglie, degli Operai e della Stampa. Crispi all'ingresso nella sala viene salutato da una lunga e calda ovazione. Quindi alle 7,15 comincia il banchetto. I convitati sono in tutto 482.

Vi ho inviato già lo schizzo della disposizione delle tavole e della sala.

Ricordo che le pareti della terrazza sono coperte con un *satiné* bianco a riquadrature rosse con aquile, festoni e gonfaloni.

I ritratti dei Sovrani e quello di Garibaldi campeggiano in mezzo alle pareti circondati da festoni e da ghirlande d'alloro che ricorrono pure lungo il soffitto e lungo le funi che sostengono i globi della luce elettrica.

Tutt'attorno alla sala, che misura cinquanta metri di lungo per dieci di largo, sono disposte piante di fiori.

Il soffitto è drappeggiato in *satiné* bianco con riquadrature gialle; al centro d'ogni riquadratura vi ha lo stemma di Casa Savoia. Pendono dal soffitto numerosi festoni e gonfaloni.

Una schiera di camerieri in calze di seta, *culottes* e scarpini attende al servizio delle mense. Il pranzo venne servito col massimo ordine.

La minuta del pranzo era questa:

Minestra di tartaruga all'inglese.
Pesce lesso salsa tartara.
Vitella di Sorrento alla piemontese.
Filettini di pollo alla Reale.
Pasticci di fegato grasso di Strasburgo alla Belvedere.
Poncio alla romana.
Giardiniera all'italiana.
Tacchini tartuffati ai crescioni.
Insalata di stagione.
Budino alla Regina Margherita.
Crema gelata alla siciliana.
Pezzi montati e pasticceria.
Frutta — Caffè — Liquori — Marsala — Ronda vecchio — Navarra Salvia 1885 — Montemaggiore — Champagne Spitaleri.

Durante il pranzo il Corpo di musica municipale ha eseguito i seguenti pezzi:

1. Sonntag: *Marcia sui Nibelungi* di Wagner.
2. Rossini: Sinfonia *Guglielmo Tell*.
3. Meyerbeer: *Danza alle fiaccole N. 3*.
4. Boito: Finale 4° *Mefistofele*.
5. Gounod: Danza *Filemone e Bauci*.
6. Wagner: Sinfonia *Cola da Rienzi*.
7. Bellini: Introduzione *Norma*.
8. Verdi: Duetto atto 4° *Aida*.
9. Wagner: Marcia *Tannhäuser*.
10. Waldteufel: Valzer *Più che de diamants*.

Il sindaco di Palermo presenta Crispi.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore 12,15 ant.* — Alle 9,15 si era giunti allo sciampagna. A questo punto si alza il sindaco di Palermo duca della Verdura e presenta all'assemblea con nobili ed applaudite parole l'on. Crispi. Egli invita i convitati a bere in onore di Crispi dicendo che la città di Palermo va lieta ed orgogliosa di ospitare l'illustre suo figlio. Il cuore d'Italia batte ora a Palermo.

Una viva ovazione saluta il presidente del Consiglio dei ministri, che sorge a parlare.

Discorso dell'on. Crispi

L'on. Crispi si alza fra il silenzio generale e pronuncia a chiara voce il seguente discorso:

Concittadini, Amici,

Tre anni e più sono corsi dal giorno in cui, deputato d'opposizione, io dirigeva in questa città la parola ai miei elettori. Due anni, dal giorno in cui, capo del Governo, io era invitato, da tanta nobile parte dell'Italia politica, ad esporre in Torino — sotto gli auspicii dell'illustre pensatore che qui ci onora della sua presenza — il programma che, col concorso di egregi e benemeriti colleghi, avrei cercato di attuare nell'alto ufficio assegnatomi dall'affetto del Re e dalla fiducia del Parlamento.

Al 1886, la mia elezione, in questa gloriosa capitale della maggiore isola italiana — che qui tutta ringrazio nel suo primo magistrato e negli altri suoi rappresentanti — aveva avuto un significato d'unione fra i partiti liberali, accordatisi nell'intento comune a tutti, di un migliore indirizzo della cosa pubblica. E, se sopra me solo deve ricadere la responsabilità del danno che possa essere derivato al paese dall'azione mia di deputato e di ministro, del bene, quanto mio, il merito è vostro. Voi, amici elettori, credendomi degno di rappresentarvi, mi avete, ancora una volta, aperta la via, che io ho potuto percorrere, come, nella mia coscienza, ho creduto, per l'interesse della Patria e del Re. (*Applausi*)

Al 1887 non era tanto il veterano della politica, soggetto al vario giudizio dei partiti; non era tanto il consigliere della Corona, il quale ancora poteva poco più che promettere, che si voleva onorare nella mia persona. Era il concetto dell'unità nazionale.

Un pensiero a Torino.

Io mi sentii allora altero e lieto che volesse vedere in me quel concetto incarnato la forte e leale città dove ebbero, nei più tristi e nei più gravi momenti, sicuro riparo le fortune d'Italia; che loro arrise, benedicendo, nei dì dei patriottici sacrifici e dell'illuminato disinteresse; e che, cedendo a Roma la Corona dei suoi Re, seppe, con la fede incrollabile e coll'industre lavoro, faciunarsene un'altra, che il memore affetto di tutti gl'italiani ammira senza invidiare.

Altero e lieto ho visto, in questi due anni, la generosa fiducia confermarsi nell'approvazione convinta; ed è con una riconoscenza di cui nessuno che sappia le amarezze della politica porrà in dubbio la sincerità, che, in questo giorno a me caro, per l'affettuosa accoglienza dei miei fratelli siciliani, levo anzitutto la voce per salutare l'Augusta.

Viva Torino! Questo che, come del mio, è certo il grido di tutti i vostri cuori, salga dalla nostra luminosa, estrema terra italiana, sino alle Alpi, d'ora innanzi vietate, e si confondano in esso, ancora una volta, i figli tutti di una sola patria.

(*Tutti i commensali si alzano in piedi gridando: Viva Torino! L'ovazione è imponentissima*).

Il potere e le lotte sostenute.

Ma due anni di potere sarebbero stati per qualunque ministro due anni di lotta; lo sono stati per me, ancor più che non avrei dovuto attendermi; forse più che non suggerissero le mie opere; certo più che non meritassero le mie intenzioni.

Sarei ingiusto tuttavia se io volessi per questo chiamare in causa la maggioranza del paese, la quale mi è stata benevola d'appoggio morale e politico; e che, anche recentemente, quando vollo alzarsi sull'uomo e sul ministro la mano di un disgraziato, al quale auguro mite, oltre che la sentenza dei giudici, quella della sua rinsavita coscienza, mi ha circonfuso di una così affettuosa dimostrazione, da interdirmi ogni sconforto.

Sarei ingrato se chiamassi in causa la maggioranza del Parlamento, qui tanto degnamente rappresentata, e alla quale sento di dover tributare vivissime grazie.

Le condizioni del Parlamento.

Sapete tutti quale non lieto momento attraversassero le due Camere quando mi venne affidata la direzione del Governo.

La Camera dei senatori andava ridotta a così scarsa vitalità, che la necessità di una sua riforma organica appariva inevitabile a quegli stessi elementi conservatori che prima, quando eravamo soli a sostenere il principio della perfettibilità dello Statuto, — ormai questione soltanto di tempo e di modo, — separano la riforma del Senato in concetto di una pericolosa eresia politica.

La Camera dei deputati, già risoluta ad uscire dal periodo di rivolta permanente, cui aveva posto fine la soluzione dell'ultima crisi ministeriale, non aveva ancora ritrovato sè stessa.

Un Parlamento in tali condizioni sembrava dover rendere impossibile la vita e l'azione a qualunque più forte Ministero, a qualunque più volenteroso ministro. Se abbiamo invece avuto, d'allora, due periodi legislativi fra i più operosi e fecondi, gran merito ne va dato a quello stesso Parlamento che, conscio della sua responsabilità, ha sentito di non potervisi sottrarre.

E così che, guidati dal concetto di fondere sempre meglio le varie regioni della patria e le varie classi della società ad intenti altamente morali e civili, abbiamo mirato anzitutto ad ottenere, ed abbiamo ottenuto, l'unificazione igienica, l'unificazione amministrativa, e l'unificazione penale.

L'organamento sanitario.

Pesava sull'Italia, da quattro anni, l'incubo di una epidemia, che, oltre ai travagli fisici e ai danni materiali, aveva cagionato un disordine morale, non evitabile forse in un paese dove ancora l'educazione igienica era così scarsa e così primitiva. Bisognava dunque procedere anzitutto alla organizzazione sanitaria dello Stato; e a questo abbiamo provveduto, giungendo prima sugli animi, che abbiamo indotto a guardare in faccia il nemico, precipuo mezzo di vincerlo; diminuendo con sollecita e logica cura i mali presenti; e riformando poscia le leggi, a prevenire i futuri.

I provvedimenti sanitari non debbono apportare alla libertà dell'individuo altre restrizioni se non quelle volute dalla difesa della vita altrui. L'igiene personale è, però, uno di quei beni che possono essere imposti.

Abbiamo quindi, anzitutto, unificato i servizi e modificato la costituzione di Consigli sanitari in modo da garantire una seria e costante vigilanza della pubblica salute; abbiamo avocata al Ministero dell'interno la direzione dei lazzaretti marittimi, e, munendo i principali porti del Regno dei mezzi di difesa preventiva, abbiamo pure stabilito delle sentinelle avanzate per meglio impedire l'importazione dei morbi. Con decreto e con legge in favore abbiamo agevolato ai piccoli Comuni l'esecuzione delle opere di risanamento, e già più di trecento ne hanno approfittato. Modificando la legge votata a beneficio di Napoli, la cui applicazione fu chiesta da circa sessanta Comuni, provocando e approvando sollecitamente i piani regolatori, abbiamo esteso l'opera risanatrice alle grandi città.

Abbiamo riordinato il servizio vaccinico; riveduta la farmacopea; sistemato alla frontiera, contro le epizoozie, il servizio veterinario. Abbiamo infine ottenuto che divenisse legge dello Stato quel Codice sanitario, i cui concetti fondamentali non saran certo il minor titolo che renderà cara e venerata agl'italiani futuri, come è ai suoi vecchi compagni di lotta, a tutti i suoi contemporanei, la memoria di quel soldato della scienza, della patria e della libertà che fu Agostino Bertani.

Così possiamo dirci sulla vera via di quella redenzione igienica che, non meno della politica, l'Italia attendeva; che non era meno necessaria e non riesce meno benefica. Un'Italia sana fisicamente ci darà quelle braccia vigorose che potranno meglio fecondarla, quei validi petti che, fortezze viventi, potranno meglio difenderla.

Le riforme elettorali e amministrative.

Ma la forza fisica degenera spesso in brutalità, quando non è accompagnata alla grandezza morale; e poichè non vi ha grandezza senza concordia, e non vi ha ormai concordia senza uguaglianza, abbiamo provveduto a togliere le ultime disparità che ancora tenevano, in classi, diviso il popolo italiano.

Uguali nello Stato, in virtù di quella riforma elettorale che aveva chiamato alle urne politiche quanti hanno coscienza del voto, e che non mi pento di aver contribuito a rendere più lata, uguali non erano ancora i cittadini nel Comune. — Che il divenissero, era, oltre che giusto e logico, urgente. — Oggi lo sono; e, mentre io vi parlo, l'Italia sta assistendo all'avvento delle nuove classi, elevate dal grado di semplici contribuenti a quello di pubblici amministratori.

Nè dobbiamo temere — qualunque sia l'esito delle imminenti elezioni — del risultato finale di questa grande innovazione. Le riforme radicali si presentano da principio come causa di debolezza allo Stato. Le plebi, ammesse agli onori della vita pubblica, elevate cioè alla dignità di popolo, fanno spesso temere per l'equilibrio sociale; ma questo equilibrio non tarda a ristabilirsi, per l'interesse stesso che hanno a non turbarlo i nuovi elementi. Fattori della situazione che la riforma ha creato, divengono essi stessi una condizione di stabilità. E questo possiamo tanto più attenderci dall'applicazione della riforma in atto, poichè abbiamo circondato l'allargamento del voto da quelle garanzie contro l'imprevidenza, l'inerzia e la simonia degli amministratori, che l'esperienza di ventiquattro anni aveva dimostrato necessarie. (*Bene*)

Sarà, dunque, speriamo, degno della tradizione italica, sarà nazionale e liberale il Comune che finirà per uscirne.

Provveduto intanto, insieme a quello del Comune e della Provincia, ad un più libero svolgimento dell'Amministrazione centrale, col distinguere meglio le attribuzioni del Governo da quelle del Parlamento; assicurato, con la riforma del Consiglio di Stato, quel retto funzionamento della giustizia amministrativa, che, da una legge già in corso, sarà in breve completato; abbiamo dato al Paese, senza pregiudizio di future ed opportune riforme, quell'assetto amministrativo che ancor gli mancava; punto di partenza legale d'ogni desiderabile miglioramento, poichè ha per base l'eguaglianza dei cittadini fra loro, l'equità nei rapporti fra i cittadini e lo Stato.

Miglioramenti burocratici.

Su questi rapporti pesa ancora il ricordo dei tristi tempi, e quel ricordo si è tradotto nel pregiudizio che il Governo sia il nemico naturale del cittadino. Certo, ne sono nemici i Governi di sorpresa, quelli che si impongono con la violenza, o s'insinuano coll'inganno. Ma il Governo italiano è ora invece fattura della Nazione; è il rappresentante della maggioranza, ne riflette le idee, ne esplica le opinioni, ne comprende e ne attua i principii. Non sempre, però, i suoi agenti volevano o potevano mostrarsene praticamente convinti; abbiamo quindi riformato il personale e le discipline della pubblica sicurezza.

Il personale era male scelto, mal pagato e male organizzato: le discipline lasciavano margine ad arbitrii, la cui odiosità ricadeva sulle istituzioni, che non ne erano responsabili. Ora, il personale si sta migliorando, le discipline furono modificate, a tutela della legge quanto della libertà; e basta che io qui ricordi quanto fu statuito sul domicilio coatto e sull'ammonizione per rendervi persuasi che anche in questo non inutile è stata l'opera nostra.

La riforma penale e l'abolizione della pena capitale.

Là ove comincia la violazione del diritto, si affaccia la perpetrazione del reato; e l'eguaglianza dinanzi alla legge, che era scritta nei nostri Tribunali, non era ancora sancita nei nostri Codici.

Qui, lasciato che col mio collega della giustizia, con la memoria dei benemeriti che l'hanno preceduto, con l'opera dei collaboratori, io mi compiaccia di quello che, per virtù loro, ha potuto finalmente darsi l'Italia. — Non solo abbiamo raggiunto con esso l'unificazione penale del nostro paese, ma abbiamo mostrato ancora una volta al mondo civile come l'Italia non indarno segga in Roma, padrona del suo pensiero. — Roma, con la severa logica del suo diritto, ha guidato attraverso i secoli popoli e paesi con mano di ferro; l'Italia, a popoli e a paesi ha aperto l'avvenire, inspirando l'imparzialità della giustizia alla verità della scienza naturale e alla pietà della correzione morale. Fummo i primi ad imporre ai vinti l'abolizione dei sacrifizi umani; dovevamo essere i primi a sancirla nella nostra legislazione, nell'esercizio dei diritti sociali. (*Vivissimi applausi — L'on. Crispi si riposa un istante*)

Ma perchè il sentimento della inviolabilità della vita umana, com'è divenuto un precetto della legislazione, entrasse nel cuore del popolo, e perchè il nuovo concetto giuridico della reità avesse, nella pratica, applicazione, bisognava che in realtà la pena fosse, oltre che castigo, correzione. D'onde la riforma penitenziaria, alla cui attuazione voi stessi, concittadini, state assistendo, e che, senza aggravio della finanza dello Stato, solleverà da sè duri e ingrati pesi il morale della nazione, tentando di far del reo un cittadino redento.

Incrementi alle scuole.

Vero è che il delitto è spesso concepito dall'ignoranza, e generato dal bisogno. Epperò alla scuola abbiamo cercato di dare ambiente più decoroso, prolungando i sussidi ai Comuni per la sistemazione degli edifizi scolastici. Arricchito di maggiore arredo scientifico l'insegnamento superiore per l'opera efficace del mio collega dell'istruzione, contiamo anche 3790 scuole elementari di più e 16 scuole normali; 5 istituti tecnici e nautici e 61 scuole tecniche furono dichiarate governative; si sono istituiti 14 licei, 44 ginnasi e 4 convitti. Favorendo, infine, il Monte delle Pensioni e i Collegi d'Assisi e di Anagni, abbiamo dato agli alunni, maestri, se pur non lieti ancora di agiatezza presente, sicuri almeno di un men tristo domani per sè e pei figli. (*Applausi*)

I soccorsi e le opere del Governo pei Comuni.

Nè alle infinite forme della miseria ha assistito indifferente il Governo; e, quando essa fu accidentale, provvide, col concorso del Parlamento, ricostruendo interi Comuni, riparando alle conseguenze delle alluvioni, delle frane, delle valanghe, dei terremoti con sollecita, intelligente larghezza; facendo il credito cooperatore della beneficenza e ottenendo che si donasse, dai rappresentanti della Nazione, là dove il prestare non sarebbe bastato; dando così, le une alle altre, le varie regioni italiane, prova novella di pratica fraternità.

L'emigrazione, la tutela del lavoro e la prostituzione.

Ma vi è, pur troppo, una miseria organica, la quale, più che da malignità eccezionale di natura, deriva dalla imperfetta organizzazione sociale. Nè noi abbiamo risposto, nè risponderemo coll'incuria ai sofferenti, convinti come siamo che il lamento dell'oggi, inascoltato, diventa domani ruggito.

Sottratti i bisognosi alla trista ingordigia di certi speculatori, col regolare, senza impedire, l'emigrazione, deviandola dai paesi dove riuscirebbe momentaneamente disastrosa, tutelando l'emigrante dalla partenza dalla patria all'arrivo nella colonia abbiamo provveduto ad avvicinare ai rimanenti quel lavoro che è, ad un tempo, pane ed onestà. La legge della contabilità generale dello Stato venne modificata così da provocare e da favorire i Sodalizi operai, sottraendoli a troppo avidi intermediarii; e mentre intendo col mio collega dell'industria che la nuova sessione provveda a stabilire, non indarno, la responsabilità degli infortunii sul lavoro, abbiamo richiamato la generosità dei pietosi sull'infanzia diseredata.

Col consiglio e coll'opera di quel valoroso, che abbelliva la scienza con la pietà, e pel quale l'amor patrio non era che il fondamento dell'amore umano — parlo, o amici, di quell'Enrico Albanese che tutti avete pianto con me — col consiglio e coll'opera sua, e di altri insigni scienziati e moralisti, abbiamo poi abolito la schiavitù, in quella sua forma più abbietta e compassionevole che ancor pesava sulla donna, degradata dalla miseria e dal vizio. (*Grandissima ovazione per la memoria di Albanese*)

La riforma delle Opere pie.

Infine, apprestando la riforma delle Opere pie — che fu studio ed amore di Cesare Correnti, per devozione alla patria, per ingegno squisito, per multiforme sapienza, così degno della nobile terra lombarda — abbiamo provveduto a che il patrimonio dei poveri a beneficio dei poveri sia realmente erogato e secondo i dettami dei nuovi veri sociali. E intanto nei soli due anni 1887-88 abbiamo approvato 950 statuti organici; abbiamo riformato 159 statuti ed amministrazioni; abbiamo eretto in corpo morale 210 di quelle Opere, ne abbiamo trasformato 76, e sciolte 93, dando così tempo alla riforma, che sarà nostra cura affrettare. (*Applausi, però non da tutti i deputati*)

Le opere pubbliche.

Ad apprestare intanto materia al lavoro delle classi inferiori, e a migliorare insieme le condizioni generali dello Stato, poichè il benessere degli infimi strati sociali dipende da quello degli altri, nuovo ed efficace impulso abbiamo dato alle opere pubbliche.

Si autorizzava l'ampliamento di varie grandi città; e, sistemato per legge il problema delle iniziate costruzioni ferroviarie, avviandole a pratica soluzione, si assegnavano speciali fondi per compiere sollecitamente le ferrovie d'interesse militare, e si statuiva la concessione delle costruzioni all'industria privata. Cospicui assegni erano stabiliti per le strade nazionali e provinciali, prolungate in 214 tronchi, con 84 ponti speciali, iniziando altri 11 tronchi stradali. Si è lavorato su 6279 chilometri di strade comunali obbligatorie, se ne sono iniziati altri 875, e compiuti 193. — Agri e città da redimere dalla malaria, fiumi e torrenti da rettificare, bonifiche da compiere, acque da utilizzare a scopi industriali, non indarno richiamarono l'attenzione del Parlamento e del Governo. A tutto ciò si è provveduto dal mio collega dei lavori pubblici e dal suo predecessore.

Miglioramenti agrari.

D'altro lato, cure efficaci si prestavano a quanto ha riguardo alla vita rurale, di sì alta importanza per noi. E si mirava a rinverdire i nostri monti, devastati da una ignorante dannosa ingordigia; si abolivano le servitù rurali e le decime ecclesiastiche, giovando alla proprietà, e servendo nello stesso tempo alla Ragione ed al Diritto; si animavano fiumi e laghi di nuovi abitatori; mentre, migliorandosi il servizio ippico, si attendeva a prosciogliere l'Italia da una non lieve dipendenza straniera. Modificandosi la legge sulla fillossera, si rese men dura alla proprietà, e più efficace ad un tempo, la guerra all'insetto distruttore dei nostri tesori vinicoli; e, riformando infine l'ordinamento delle Casse di risparmio e del Credito agrario, si pensò ad attenuare quella crisi economica di cui non mi parrà arduo intrattenervi tra breve.

Non basta — è vero — nè basterà ai bisognosi.

Ma chi potrebbe mai con equità chiedere dal Governo e credere che due anni di governo potessero valere a sanare secoli d'inopia?

Basta alla nostra coscienza; poichè, se l'opera nostra non potè esser pari al bisogno, fu pari al dovere ed alla possibilità.

Quell'opera non è che al principio delle nostre intenzioni, e la verremo anche in avvenire anzitutto diretta al razionale beneficio del proletariato.

Governo liberale.

Che cosa sarebbe però mai il benessere, quando pure riescissimo ad assicurarlo alle masse, senza la libertà, alla quale gl'italiani l'hanno così spesso sacrificato?

Epperò, libertà abbiamo voluto ed abbiamo praticato, largamente interpretando la lettera delle vecchie leggi e delle nuove. Abbiamo voluto dimostrare che le nostre istituzioni, sorte per la spontanea elezione dei popoli italiani, si mantenevano per universale consenso; e vi siamo riusciti. Mai come ora, mentre fu, nei limiti della legalità, così libera la espressione delle opposte opinioni, mai la Monarchia ebbe sì largo, sì caldo, sì convinto suffragio.

Non mancano i faziosi per certo — e sono anzi più rumorosi che numerosi. Ma la relativa scarsità del numero non deve renderci ciechi, inerti, imprevidenti.

Nè parlo con ciò del Governo soltanto; parlo di tutti coloro che ammettono, a base della nostra vita pubblica, il diritto plebiscitario.

Non basta infatti accettarlo, bisogna difenderlo contro coloro che, siano in basso, siano in alto, vogliono minare il nostro edifizio politico; s'inspirino ad un passato che non può rivivere, o ad un avvenire che non sarebbe, per quanto diverso, migliore.

La questione del potere temporale.

Doppia è la lotta che abbiamo per questo a combattere coi rappresentanti del passato: sul campo dell'unità nazionale, sul campo della libertà spirituale.

Io non spenderò certo parole a dimostrare il diritto dell'Italia, il diritto dei romani su Roma. Il popolo italiano avendo proclamato nei suoi Comizi l'Italia una ed indivisibile nel Principato di Casa Savoia, Roma non poteva esserne esclusa. Non rimaneva sin dal 1860 che una questione di fatto, quella dell'occupazione materiale. Se il plebiscito fosse stato necessario, avrebbe dato l'ultima sanzione alla sua legittimità. Ma, anche senza di esso, il diritto nazionale non temeva contestazioni. La Nazione esiste per virtù propria, entro la cerchia dei suoi confini. Ora, nessuna Nazione al mondo ha confini così definiti e sicuri come l'Italia.

Nullo quia nota.

Il Papa, come principe temporale, non aveva diritti maggiori degli altri principi spodestati; nè avevano i romani diritti minori degli altri cittadini italiani. Quei principi regnavano, o per effetto di usurpazione, o per ragione di trattati — nulli l'una e gli altri, di fronte al diritto naturale. Il diritto di esistere liberi e indipendenti è anteriore ad ogni convenzione artificiale — o conquista, donazione, occupazione non possono menomarlo. Il Papato temporale, per quanto secolare, non è stato adunque che un periodo transitorio della vita di Roma. Roma sorse, visse, imperò, prima che esso fosse; rimarrà senza di esso.

Rimarrà, ed italiana. Nè vi è alcuno che senza patriottica letizia possa qui al nostro fianco vederla, dal capo del suo libero Comune, rappresentata — espressione della alfin raggiunta unità. (*Applausi*)

La lusinga insidiosa all'interno, la violenza dall'estero, nulla potrebbero. S'insinuino querimonie, si levino minacce, sarà indarno. Una parola Augusta, che suol riassumere le grandi idee, definire i grandi fatti della patria, interpretando l'anima della nazione, ha detto Roma intangibile. E dall'Italia quella parola è uscita, come legge del mondo moderno.

Ora, è appunto questo mondo che l'Italia in Roma rappresenta; d'onde la lotta nel campo della libertà spirituale.

In nome di questa libertà, noi abbiamo assicurato alla Chiesa l'esercizio costantemente completo dei suoi attributi religiosi, e da Roma il Capo della Cattolicità parla liberamente ai suoi fedeli, e provvede agli interessi del suo regime universale. Nostra sola cura fu che il diritto ecclesiastico non invadesse il campo del diritto nazionale e del diritto razionale. Da qui provvedimenti legislativi, men duri, del resto, che in qualunque Stato cattolico; da qui la libertà lasciata, come al Cattolicesimo, ad ogni altro principio intellettuale. Che se vi fu, anche in tempi recenti, chi acconsentì a farsi in Roma carceriere degli italiani, non potrebbe l'Italia, senza essere rea di suicidio, farsi in Roma carceriera della coscienza. Viva dunque ogni fede per virtù propria. Cerchi la Chiesa, con le sue forze, di rifarsi sul tempo, di paralizzare i quattro secoli di vittorie del libero esame; cerchi d'incatenare nuovamente Prometeo, che, senza venire a battaglia con Dio, volle pur vederlo da vicino e giudicarlo; cerchi ancora d'impaurirlo coi fulmini del cielo, or che esso ha chiesto ed ottenuto, in terra, la libertà.

A noi il combattere per la ragione, e il far sì che lo Stato italiano ne sia la espressione evidente.

La lotta è questa: se il Governo ha un merito, è di averla compresa; se ha avuto un conforto, è di essere stato seguito da tutta l'Italia vivente, da tutto il mondo pensante. (*Lunghissimi applausi*)

Gli altri partiti estremi.

Ma non è, questa lotta, la sola. Un'altra, non men dura, ne dobbiamo combattere.

Or, bisogna avere in essa anzitutto il coraggio delle proprie opinioni; e poichè vi sono, repubblicani, internazionalisti, anarchici, che si confondono oggi in istrani connubi, per pretendersi di rappresentare le idee di Mazzini e di Garibaldi, bisogna che anche gli uomini d'idee avanzate, ma ragionevoli, si separino apertamente da questi fautori del disordine, che son pur quelli della discordia nazionale e della disorganizzazione sociale. E ciò deve riuscir loro tanto più facile, per l'intelligente larghezza, la corretta tolleranza, il bene inteso liberalismo di cui ha dato e darà prova, nell'amministrazione e nella legislazione, il Governo, aperto a tutte le idee sane, a tutti gli uomini leali.

Fin qui, i partiti sovversivi hanno tratto importanza principalmente dall'apatia e dall'incuria degli amici delle istituzioni. Bisogna combatterli nel campo delle idee, per non aver poi a reprimerli nel campo dei fatti. Epperciò, bisogna sorgere e raccogliersi; non perchè si temano ora; per non avere a temerne più tardi. Il Governo è forte per sè stesso, per le sue origini, pei principii che incarna, per gli interessi che è chiamato a tutelare; la nostra è una Monarchia sorta dal suffragio popolare, e che ormai rappresenta la universalità dei cittadini italiani. Ma essa non deve essere lasciata nella lotta, affidata soltanto alle forze legali.

I fautori del disordine si agitano; ma sin qui chi loro si oppone? Si direbbe che la libertà è fatta solo per quelli che sono interessati a violarla.

Non bisogna invece lasciare che le masse vedano in essi soltanto i difensori dei loro giusti interessi, e i mezzi di realizzare malsane speranze. Vi sono problemi che bisogna esaminare e risolvere; opinioni che, false o vere, non devono correre sole, debbono essere dibattute e rischiarate; accuse che non si devono lasciare senza risposta. Le teorie che oggi si cerca di accreditare turbano l'animo dell'operaio e gli guastano il senso morale, non abbastanza sicuro per deficienza d'educazione; così, col sentimento della patria, potrebbe naufragare il senso della famiglia.

Ora, e mi è grato l'affermarlo, il Governo accetterà e promuoverà tutte le riforme che, nel regime economico e nel regime politico, si mostrino utili e necessarie, poichè tutte possono entrare nell'orbita delle istituzioni. Esso intende evitare così sia i placidi tramonti che le rivoluzioni sanguinose. Ma non può e non deve essere isolato in questa opera. Nel Parlamento e fuori esso deve essere sostenuto dai partiti costituzionali. (*Applausi*)

La ricostituzione dei partiti.

Si pretende, è vero, che non abbiamo fatto quanto si doveva per la ricostituzione di questi partiti.

Ma l'accusa è immeritata, se è vero che i partiti si organizzino in base a principii fondamentali, a idee chiare e determinate.

I partiti, come noi li abbiamo trovati, non erano più un ordine costituito: erano un disordine manifesto, in cui le vecchie divisioni non avevan più senso, e la geografia parlamentare non rispondeva più nè a nomi tradizionali, nè a concetti storici. A noi incombeva rimanere fedeli a quelle antiche convinzioni, per cui abbiamo, insieme a tanti egregi, combattuto per tanti anni, alla Sinistra del Parlamento, senza mutar fede, nè posto, nè qualifica; incombeva tradurle in atto, e dimostrare che erano con noi al Governo la sincerità politica e la coerenza. — Ora, l'opera di due anni, che vi ho brevemente riassunto, costituisce un programma di fatti, di cui non si può contestare nè l'indole, nè gl'intenti. Essa dimostra che noi non abbiamo nè deviato, nè piegato, ascoltando, non quelli dell'interesse, ma i soli consigli dell'esperienza.

E così faremo in avvenire, se ci sarà continuata la fiducia del Re e del Parlamento. Che se a noi verranno, come vennero già, dall'una parte e dall'altra, uomini di buona fede e di buona volontà, il loro appoggio non significherà che consenso a quanto dovrebbe costituire la ragion d'essere dei partiti: a fatti, cioè, derivanti da un ordine d'idee.

Abbia, chi da noi dissente, il coraggio dell'opposizione, e segua fedelmente il capitano che aperto si mostri; sorga questo capitano, convinto di fare l'interesse del paese, combattendoci nella nostra legge, nei nostri metodi di governo, nei principii informatori della nostra politica interna, della nostra politica economica, della nostra politica estera e militare, ed i partiti saranno ricostituiti: s'avrà, cioè, per ora, al Governo, un partito progressista; si avrà all'opposizione, entro lo Statuto, un partito conservatore; si avranno, all'infuori di esso, i partiti extralegali.

Ricerca di testamento del fu sig. FELICE OLIVETTI.

Chiunque ritenesse il testamento del medesimo, deceduto il 30 agosto ultimo, o sapesse indicare il luogo e la persona presso cui possa trovarsi depositato, è pregato a darne pronto avviso al notaio CATTERO, in **Torino**, via Barbaroux, 23. C 3603

Cercasi cassiere con L. 150 al mese. — Rivolgersi alla *Gazzetta Comm.* Tortona. C 3624

Ottima pensione

presso un professore per **due studenti**. Ogni cura. **Ripetizioni** per alunni di Ginnasio-Liceo-Scuole tecniche. — Corso Palestro, 2 bis, piano 2°. C 3570

D'affittare via Gioberti, 40, accanto alle scuole Monviso, eleganti **alloggi** grandi e piccoli, con tutte le comodità moderne. — **Alloggi** al piano terreno uso abitazione od ufficio. — Scuderia a due posti e rimessa. 3512

D'AFFITTARE

Sul corso Re Umberto, 11:

Due alloggi al 1° piano, di cui uno di 4 camere con terrazzo, e l'altro di 3 camere e alcova, riducibili anche ad un solo alloggio, con cantina e coll'acqua potabile interna.

In via Santa Giulia:

Cinque alloggi di 4 o 5 camere, interamente nuovi, col cesso all'inglese, col gas luce e coll'acqua potabile interni; ciascuno con un sottotetto ed una cantina.

In via S. Tommaso, 9:

Alloggio di 10 camere al terzo piano, interamente nuovo a nuovo, divisibile anche in due, o con camere separate, pure con cantina e colla comodità dell'acqua potabile interna.

Visibili in qualsiasi ora del giorno. — Dirigersi **ivi** ai rispettivi portinai. C 3631

Si regalano 1000 Lire

a chi proverà l'esistenza di una tintura per capelli e barba migliore di quella dei Fratelli Zempt profumieri chimici di Napoli che è di una azione istantanea, non brucia i capelli, non macchia la pelle; ha il pregio di colorire in gradazione diverse e ha ottenuto un immenso successo nel mondo, talchè la richiesta sorpassa ogni aspettativa. Prezzo della Scatola L. 6.

ZEMPT FRÈRES
3, Galleria Principe di Napoli, 3
Napoli

Avviso alle Signore
Epilatorio ZEMPT FRÈRES

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicurissimo effetto.

Prezzo del Vasetto L. 5.

In tutta l'Italia presso i Profumieri Parrucchieri e Farmacisti.

Depositi in **Torino**: G. *Meynardi*, via Barbaroux, 10; *Calligaris Secondo*, via Lagrange, 1. H 88 M

VICHY

Francia (dipart.º dell'Allier).
Proprietà dello Stato francese
Amministrazione
PARIGI, 8, Boulev. Montmartre

Stagione dei Bagni.

Allo Stabilimento di Vichy, uno dei migliori d'Europa, si trovano Bagni e Doccie d'ogni specie per la cura delle malattie dello **stomaco, del fegato, della vescica, renella, diabete, gotta, calcoli orinari**, ecc.

Tutti i giorni dal **15 maggio al 15 settembre** teatro e concerti al Casino — Musica nel parco — Gabinetto di lettura — Sale riservate per le signore — Saloni per giuoco, per conversazioni e bigliardi.

Tutte le ferrovie conducono a Vichy. H 296 G

Informazioni: **Parigi**, all'Amministrazione; **Vichy**, allo Stabilimento termale — **Genova, Sanmichele e Banchieri**, via Luccoli, 102.

Banca Industria e Commercio

Società Anonima

Capitale Lire **8,000,000** — Versato Lire **4,000,000**.

Sede: via Alfieri, N. 9.

Questa Banca corrisponde l'interesse:

del **4 1/2 0/0** sui libretti di **Deposito a Risparmio**;
» **3 1/2 0/0** » di **Conto corrente**;
dal **3 1/2 al 5 0/0** sui *Depositi a scadenza fissa*. 2505

VAPORI POSTALI FRANCESI

Agente in Genova VITTORIO SAUVAIGUE H 6000 T

Partenza fissa il 10 d'ogni mese da **GENOVA** per

MONTEVIDEO, BUENOS-AYRES e ROSARIO

Il celerissimo vapore **AMERIQUE** Capitano LABIE

partirà il 10 novembre 1889.

Viaggio in 20 giorni — Servizio inappuntabile.

Pane fresco — Carne fresca — Vino scelto per tutto il viaggio.

Il 10 *dicembre partirà da* GENOVA *il vapore* **Stamboul**

Per merci e pass.ri dirig. a Genova, *al Racc.* VITT. SAUVAIGUE, *p.º Campetto*, 7 *e piazza Banchi*, 17. *Per i passeggieri di 3ª classe rivolg. all'Agenzia d'emigrazione incaricato sig.* Felice Volpe, Genova, *via del Campo*, 12

NOVITÀ

Nel nuovo di rispedizione dei grandi magazzini di novità « **Il Printemps** » di **Parigi**, sito in **Torino, via Carrozzai, 6**, piano terreno, sono visibili i campioni di tutte le stoffe della stagione invernale, **ultime novità**, in belle seterie, felpe, velluti, lana unita, lana fantasia, panni per mantelli di donna ed abiti per uomini; telerie d'ogni sorta, tessuti per tappeti, mobili e tendone.

Prezzi modicissimi. H 3613 T

SALE DI VENDITE PUBBLICHE

con autorizzazione governativa

Torino, via Mazzini, 27, nel cortile,
verranno aperte alla vendita nei primi d'ottobre.

Avvertesi tutti i negozianti, privati e liquidatori che tutti i giorni, meno i festivi, si ricevono in deposito, da vendersi all'**asta pubblica** ed a trattative private, mobili antichi e moderni, quadri, candelabri, ecc. e merce di ogni genere. — Si spediscono *gratis* i regolamenti a chi ne farà richiesta alla Direzione. 3343

IL più grandioso e completo

assortimento di qualsiasi

ARTICOLO PER LA CUCINA

trovasi sempre nel **Negozio Casalingo** di

CARLO SIGISMUND

Milano, 88, corso *Vittorio Emanuele*
Torino, 44, via Venti Settembre.

Ferro smaltato della **miglior qualità garantita — Ferro stagnato — Nichel — Tutti gli attrezzi** di legno, di ferro, d'acciaio, di latta, ecc. che si adoperano in cucina. — **Cucine economiche** riconosciute le migliori in commercio. — **Fornelli — Girarrosti — Macchine** per ogni uso. — **Caffettiere — Posate — Articoli** argentati e nichellati, ecc., ecc.

Il **grande catalogo** della Ditta (182 pagine con oltre 1000 incisioni) contiene la descrizione ed i prezzi degli articoli e viene spedito a richiesta. 3583

PER BAGNI

Fabbrica di **Bagni Riscaldatoi** per la biancheria, con riscaldo a gas. Sistema brevettato **Lorenzo Resegotti**, premiato all'Esposizione Nazionale di Torino 1884. Funziona in 30 minuti, consumazione garantita inferiore a 0,20. **RESEGOTTI Lorenzo**, *lattoniere e gasista*. **Fabbrica**: via Ponte Mosca, 37 — *Deposito*: via Garibaldi, 35, Torino. 1337

Bere bene con poca spesa.

Il secondo vino si può rendere buono e resistente come il primo quando si seguano le istruzioni che

I FRATELLI MARASCHI
11 - Via Cavour - TORINO - Via Cavour - 11

spediscono **gratis** *a chiunque le richiegga.*

Chiedete le istruzioni dei **Fratelli Maraschi** se volete accontentare il palato e la borsa. 3500

Cancellate in Legno

o filo ferro intrecciato per chiusura parchi, giardini, tramvie, ecc.

Ornamenti e mobili rustici per giardino.

Medaglia d'argento. 3501

Coniugi DIDERO, via dei Fiori, 36, TORINO.

Legna da ardere a buon prezzo.

MALATTIE VENEREE Consulti gratuiti tutti i giorni ore **1 pom.** — **INIEZIONE INDIANA** guarisce qualunque **scolo** senza timore di cagionar ristringimento. L. **3** e L. **5**. Farm. Ghiaffrino, piazza Palazzo di Città e via Venti Settembre, 7 (già via Provvidenza), Torino. 59

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

Lodate e prescritte dai più distinti Medici, fra i quali notiamo i seguenti Professori nelle diverse Università del Regno:

Loreta, Laura, Morselli, Berruti, Di Lorenzo, Gamberini, Barduzzi, Franco, Panzeri, Generali, Sirena, Fasano, Scarenzio, Fatoni, Silvestrini, Longhi, Bruni, Tommaselli, Concu, *ecc., ecc.*

Premiate dal **Congresso Medico di Pavia 1887**, *con l'unico premio; dal* **Congresso d'Igiene di Brescia 1888**; *all'***Esposizione Vaticana**; *all'***Esposizione Universale di Barcellona** *(prodotti chimici)* **1888**; *all'***Esposizione Universale di Bruxelles 1888**, *con l'unico premio rilasciato alle specialità medicinali ivi esposte da chimici-farmacisti di tutte le Nazioni e* con **MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI COLONIA** (*luglio* 1889) *che è una distinzione di particolare importanza, essendo la* PRIMA SPECIALITÀ FARMACEUTICA ITALIANA *che viene premiata in Germania.*

Dichiarate efficacissime **contro tutte le malattie dell'apparato respiratorio e della vescica**, *come:*

TOSSI

Laringiti, Abbassamento di voce, Bronchiti
Catarri acuti, sub-acuti e cronici, Bronco-Alveoliti, Polmoniti, Tubercolosi
Etisia, Catarri fetidi, Pleuriti, Asma
Tossi convulsive e Asinine, Catarri ed Infiammazioni della vescica e dell'uretra
Infiammazione intestinale
ed in generale in tutte le alterazioni delle Mucose dell'Organismo.

Le PILLOLE di CATRAMINA BERTELLI si trovano in tutte le Farmacie del Regno e dell'estero. Una scatola L. **2 50**, più cent. **50** se per posta. — Quattro scatole (bastanti in mali gravi) L. **9 50** franche di porto, dai proprietari A. BERTELLI e C., Chimici-Farmacisti in **Milano**, via Monforte, 6. — **Diffidare delle contraffazioni.** — Richiedere sempre le genuine Pillole di Catramina Bertelli colla firma e marca qui in testa riportate.

Per aderire alle replicate sollecitazioni dei signori Medici, abbiamo messo in vendita in tutte le farmacie anche delle

SCATOLE PICCOLE DA UNA LIRA

in via di prova e solo per l'Italia.

Si spediscono **6** di tali scatole piccole per L. **5 50** franco di porto, e **12** per L. **10** — franco di porto.

Concessionario per l'America del Sud, **Carlo F. Hofer e C., Genova.** H 2871 M

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse**, pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle**, per le **Persone deboli, Fiori bianchi**, ecc. L'Olio di **Fegato di Merluzzo** di **HOGG** è il più ricco in **principii attivi**.

Si vende soltanto in boccette TRIANGOLARI. — Esigere sull'etichetta il TIMBRO BLEU dello Stato Francese. Solo Proprietario: **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie. 66

Ricercasi:

Capo disegnatore monista di scuola moderna;

Abile e scelto incisore specialista per l'inglese e per l'autografia.

Offerte e campioni **alla litografia Doyen**, Torino.

ARGENTERIA CHRISTOFLE

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1878 — Il SOLO aggiudicato all'Oreficeria argentata — **GRAN PREMIO** — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1878 — Il SOLO aggiudicato all'Oreficeria argentata

IL SOLO FABBRICANTE
dell'Argenteria Christofle
E LA CASA CHRISTOFLE E C.ie DI PARIGI

La Marca di Fabbrica — La marca di Fabbrica — ed il nome **CHRISTOFLE** in tutte lettere sono l'unica garanzia per il compratore.

POSATE CHRISTOFLE

ARGENTATE SU METALLO BIANCO

Tutti gli oggetti dell'Argenteria Christofle devono portare la descritta marca di fabbrica ed il nome CHRISTOFLE per esteso.

15 — **CHRISTOFLE & C.ie a Parigi.**

Vendita in Faule (3 novembre p. v., ore 10 ant.)

600 piante in quattro lotti
(roveri, pioppi, alberi, salici, frassini).

Informazioni: **Faule**, *geom.* Mairano, *agente del* Commendatore Cassana. **Torino**, *Avv.* Cassana, 34, *via Principe Amedeo.* 3647

COMUNE DI ROBILANTE.

Si rende noto essere stata consegnata al sottoscritto **una somma di biglietti**, stata ritrovata, la quale sarà restituita a chi dimostrerà d'esserne il vero proprietario, previo pagamento del premio al ritrovatore, nonchè di tutte le spese.

Robilante, 8 ottobre 1889.

3620 — *P. il Sindaco*: L'Assessore anziano GIORDANO.

Nervosi!

Tutti coloro che soffrono di

Nervosità

in generale, accompagnata da male alla testa, Emicrania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, Isterismo, Inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi apoplettici ed ancora ne patiscono le conseguenze, insomma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla

Debolezza dei nervi

sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo:

« **Delle malattie nervose e dell'apoplessia. Maniera di prevenirle e di curarle** »

il quale sarà consegnato e spedito dietro semplice invio di una carta da visita

gratis e franco

dal sottoscritto depositario e dal quale si rileverà trovarsi quasi dappertutto l'indiscusso rimedio.

A chi preme non soltanto il benessere proprio ma anche quello dei suoi cari — chi vuol conservare la vita e rendere la salute ad una creatura martirizzata dai mali nervosi — non tralasci in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo, che sarà spedito *gratis* **e** *franco*

Romano Weissmann,
Già medico di battaglione nella milizia
membro onorario dell'ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

Deposito generale per l'Italia:
Ditta **SCHNELL METZGER e C. Venezia.**

Depositario per Torino:
B. DELMASTRO, via Carlo Alberto, 24.

Alessandria	presso	D. Molinea, geometra, via Dante, 4.
Biella	»	Ripa e Piana.
Cuneo	»	Giuseppe Emina, farmacista.
Genova	»	Farmacia Bignone, piazza degli Archi.
Novi Ligure	»	Fratelli Castelli, piazza Vittorio Eman., 2.

H 718 M

PER I MOTORI A GAZ

ADOPERARE H 8610 M

Olio resistente ad alta temperatura, che non forma sedimento sul cilindro. La qualità speciale preparata per tale uso si vende in fusti dalla Ditta **Olio**

ERNESTO REINACH, Milano, corso Venezia, 50

Fornitrice delle più importanti Case costruttrici di **MOTORI a GAZ.**

Langen & Wolf

Milano

MOTORI A GAS OTTO

VERTICALI ED ORIZZONTALI

Circa 30,000 applicazioni eseguite nelle varie forze da 1/3 a 100 cavalli.

Rappresentanti pel Piemonte:

BRACHI ed Ing.ri FRANCO e BONAMICO

TORINO — Via Carlo Alberto, 22 — TORINO. 41

INTERESSANTE ASSORTIMENTO

Novità in cinture ventriere elastiche e fasce, ecc., per compressione ipogastrica, per prima e dopo il parto, mestruali, per obesità, idropatiche, renali, ombelicali per ambo i sessi. — Istituto **Rota**, piazza Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40, *Torino.* 15-146

all' **Ioduro di Ferro inalterabile**

Approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi.
Adottate dal Formulario ufficiale francese.
Autorizzate dal Consiglio medico di Pietroburgo.

Partecipando delle proprietà dell'**Iodio** e del **Ferro**, queste Pillole convengono specialmente nelle malattie così moltiplici che sono la conseguenza del germe scrofoloso (*tumori, ingorghi, umori freddi*, ecc.), malattie contro le quali i semplici ferruginosi sono inefficaci; nella **Clorosi** (*colori pallidi*), **Leucorrea** (*fiori bianchi*), **Amenorrea** (*mestruazione nulla o difficile*), **Tisi, Sifilide costituzionale**, ecc. Infine esse offrono ai medici un agente terapeutico dei più energici per stimolare l'organismo e modificare le costituzioni linfatiche, deboli e affievolite.

N. B. — L'ioduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele, irritante. Come prova di purezza e autenticità delle vere **Pillole di Blancard**, esigere il nostro sigillo d'argento reattivo, la nostra firma qui allato e il bollo dell'*Union des Fabricants*.

Blancard

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI — Farmacista a Parigi, r. Bonaparte, 40.

Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. — La scatola L. 2. **BIANCHI LUIGI, farmacista, BRESCIA** via Solferino.

Deposito in **Torino**: *Farmacia* **TORTA GIOVANNI**, e nelle primarie farmacie del Regno. H 947 M

AVVISO DI TRASLOCO.

Per la cura delle

ACQUE MINERALI NATURALI

INGROSSO E DETTAGLIO

Nel Padiglione **COSTANZO C. F.lli** (solo in) piazza Castello, 19, rimpetto F.lli Bonomi, servizio a bicchieri di tutte le acque conosciute per continuarne la cura intrapresa nei rispettivi Stabilimenti. — Aperto anche i dì festivi. — Depositi delle Acque minerali sempre **Costanzo e F.lli Pelissa.** 3542

ALBERGO RISTORANTE D'ORIENTE

Via Lagrange, 43, prossimo alla Stazione centrale

Ingrandito, ristaurato ed abbellito. — Mobilio tutto nuovo.

Camere da L. 1 50 in più.

SERVIZIO A PREZZO FISSO ED ALLA CARTA.

Prezzi modicissimi.

Luigi Aymo, *proprietario.*

R. Istituto Internazionale Italiano

COLLEGIO CONVITTO
cui sono annessi il 3292
R. GINNASIO GOVERNATIVO
e la R. Scuola Commerciale Governativa.

TORINO - 55, via Saluzzo, 55 - TORINO

Istituto d'educazione – Istruzione – Musica 3810
e **Scuola infantile. — Via Mercanti, 20, piano 2°.**

Collegio Municipale Peroni

BRESCIA.

Scuola Internazionale di commercio, istituita con R. Decreto 19 settembre 1881. I giovani vi sono ammessi compiute le elementari, e ne escono, dopo sei anni, in grado di parlare e scrivere correttamente il francese, il tedesco e l'inglese, e conoscendo perfettamente la contabilità e la tenuta dei libri. — La retta è di L. **650** annue pei primi due anni, e di L. **800** annue per gli ultimi quattro. — **Scuole elementari**: retta annua L. **600** — **Ginnasio pareggiato** e **Scuola tecnica**: retta annua L. **650**. — Posizione eccezionalmente salubre ed amena. — Per informazioni rivolgersi alla **DIREZIONE**. 3588

Collegio-Convitto Municipale

PALLANZA (Lago Maggiore).

R. Ginnasio — Scuola tecnica pareggiata — Scuole elementari comunali. — 28° anno di esercizio. — Pensione annuale, trattamento ottimo, divisa militare, altri accessori, L. **405**. Aperto anche durante le vacanze. — Per programmi e schiarimenti rivolg. alla **Direzione**. H 3100 M

Per Modiste. **Manifattura** in **Piume di struzzo, Fantasie, Fiori.** — Grandioso assortimento Cappelli per signora e bambini a prezzi di fabbrica. — M. LEHMANN e C.ª di Berlino, **TORINO**, via Milano, angolo via S. Domenico, 1, piano primo. 3198

Da vendere Macchinario

nella Segheria corso Vercelli, N. 4 — Torino

a prezzi convenientissimi.

1) **Una sega a nastro** di costruzione recentissima, con volanti del diametro di 1100 millimetri.
2) **Una grue** su rotaie lunghe 40 metri per sollevare carichi fino a 7000 chilogrammi.

La suddescritte macchine si trovano in ottimo stato, sono di costruzione modernissima delle primarie fabbriche della Germania, e si possono ispezionare ancora in funzionamento. 3474

SONNAMBULA.

I signori che desiderano consulti di presenza o di corrispondenza per affari di curiosità o di qualsiasi cosa possibile ad ottenersi dalla chiaroveggente Sonnambula, schiarimenti utili ed importanti, basta scrivere le domande di ciò che si desidera conoscere ed inviare L. **5** in vaglia postale o in lettera raccomandata alla signora **Matilde d'Amico**, via Ugo Bassi, N. 23, **Bologna.** 14

Corone mortuarie.

Grande assortimento di Corone, Croci, Ghirlande, Emblemi, Iscrizioni inalterabili. — Corone da L. **2 a 300.** Si eseguisce qualunque ordinazione in fiori porcellana, fiori finti, metallo, ecc. — Deposito delle primarie fabbriche francesi e tedesche. Spedizioni a volta di corriere.

Al negozio di chincaglierie di

VITA BACHI, via Po, 5 — TORINO. 3541

CURA RADICALE delle MALATTIE della

GOLA E PETTO

Si spedisce *gratis* l'analoga memoria da chiedersi ai farmacisti dei Consigli sanitari provinciali o all'autore

H 2572 M — *Prof.* **Luigi Valente, Isernia.**

KRUMIRI alla Vaniglia ASSABESI al Cacao

Premiati con dipl. d'onore Esp. italiane di Londra e Bruxelles 1888.

Specialità Pasticceria di lunghissima conservazione, raccomandate ai signori Villeggianti ed Albergatori. Elegantissime cassette di latta da 2 doz. L. **4**, da 4 doz. L. **4 90**, da 8 doz. L. **9 75.** — Per assaggio, con invio di L. **4 50**, si spediscono fr. di porto ed imballaggio due cassette, una **Krumiri**, una **Assabesi** da 4 doz. caduna. **Flammiferi-confetti** uso cera e **Bottoni-confetti** *brevettati.* 2002

PIETRO GABUTTI, confettiere, via Po, 48 — TORINO.

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI

della Signora **S. A. ALLEN**

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.

In **Torino** presso: *D. Mondo*, via Ospedale, 5; *R. Bacher*, piazza Carlo Felice, 8; *M. Vergnano*, piazza Carlo Felice, 9; *Torelli*, via Roma, 19; *C. Manfredi*, via Finanze, 2; *Tarletto*, p.ª S. Carlo; *Sampò*, via Roma, 1; *Marchisio*, ang. via Carlo Alberto e Ospedale; *Novara*, via S. Massimo, 12; *O. Ceraoglia*, piazza Carlo Felice, 2 276

Gengivario Botot fenicato

Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.

Flacone da L. **1, 2 e 3 50.** — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino.*

Sulla strada di Chieri.

Arrivato nel paese del banchiere — Trovate quattro lettere tue — Gioia mia, che male mi hai fatto!! Meno male che l'ultima cancellava l'effetto delle altre!! Sì, tesoro mio bello, l'ultimo pensiero « allora » fu per te, e mille volte il tuo nome mi è uscito dalle labbra — Ritorna in te, mio bel tesoro e rammenta che la mia vita è cosa tua!! Dimmi quando ti debbo scrivere? 3072

Velario Lirac.

Ricevuto vaglia. Grazie. Pubblicazioni sempre regolari. Saluti.

Sulla strada di Chieri.

Gioia mia, dimmi se ti posso scrivere? Ho tanta voglia di raccontarti tutto e soprattutto di dirti ciò che sento per te. Ti voglio tanto; vorrei baciarti tutta, amor mio.

Da vendersi con buon impiego di capitale uno stabile con villeggiatura, sito in amena posizione sul Lago di Garda, sponda veronese. — Per schiarimenti rivolgersi al notaio GAGGIA, **Verona.** 3626

Da vendere

Piccola **casa** in Torino, borgo Po, del reddito annuo di L. **725.** Per informazioni rivolgersi allo studio del sig. H. ZANOTTI, via Mercanti, 15, piano 1°. 3050

Occasione.

Da vendere a favorevoli cond.ni un

TRICICLO

in buonissimo stato. — Riv. al port.º via S. Quintino, 55, Torino, dalle 11 1/2 ant. alle 1 1/2 pom.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.